

FIRENZE 2019
PROGRAMMA ELETTORALE DI ANTONELLA BUNDU
“PER UNA CITTÀ LAICA, CHE METTA AL CENTRO LE PERSONE”



PREMESSA

Firenze città viva e aperta che ha memoria del passato ma guarda al futuro. Non è destinata ad essere consegnata alla rendita immobiliare, al potere finanziario, alla speculazione edilizia e alla cattiva politica. È una città solidale, non una merce in competizione con altre città merce. Il centro cittadino è sempre più privo di identità. Sconosciuto ed irriconoscibile per i suoi residenti. Una vetrina ben illuminata ma vuota, con i musei ridotti a strumento di marketing, le periferie desertificate di vita sociale e culturale mentre vengono chiusi i presidi sanitari pubblici, privatizzate le scuole materne e gli asili nido. Gli spazi pubblici ceduti ai grandi eventi per i vip, svuotati della loro vocazione pubblica, mentre altri grandi spazi sono dismessi o abbandonati.

Vogliamo riempire tutti questi vuoti. Vogliamo una democrazia degli spazi, non un vuoto chiamato democrazia. Dove tutto è deciso altrove. Restituire nuova vita ad una città che si è smarrita. Non è un sogno irrealizzabile. Ma da inseguire e costruire insieme, un percorso che altre città hanno già avviato con successo.

Sostegno all'economia solidale, transizione verso le energie rinnovabili, un nuovo welfare locale, un nuovo e alternativo modello di sviluppo. Una città verde, capitale di un modello di sviluppo orientato sui principi dell'economia circolare, sull'autorecupero/autocostruzione per uso abitativo e sociale, sulla valorizzazione del paesaggio, dei beni artistici, della cultura, della bellezza del territorio come bene comune e armonico. Una diversa gestione dei beni e delle risorse essenziali, a partire dai beni come acqua, energia e suolo: i beni comuni per eccellenza. Un netto no alle privatizzazioni. Una città che torni ad essere comunità. Dove chi lavora ha una retribuzione giusta e può guardare al futuro senza paura. Una città che ponga alla base il principio della laicità.

La ricostruzione di una Firenze nuova non può essere demandata ai poteri forti, ma passa dalla sfida di un governo di tutti, di un governo della cittadinanza. Anche le nostre città, anche Firenze, sono state in questi decenni dominate da politiche economiche fondate sullo sfruttamento delle risorse collettive a vantaggio di pochi. È sugli spazi di partecipazione che si può recuperare un più generale coinvolgimento dei cittadini e delle cittadine al governo della città ma anche al governo dell'economia. Se alla crisi economica si deve rispondere con investimenti pubblici, con un diverso paradigma del concetto di sviluppo e con la reintroduzione dei diritti sociali, alla crisi della democrazia si deve rispondere allargando gli spazi democratici e di partecipazione, rendendo più vicini e trasparenti i luoghi dove vengono assunte le decisioni.

Dalle città può partire un movimento in grado di riaprire il dialogo tra i popoli e le culture. Dalle città, dal basso, può rinascere una visione planetaria dell'uomo in grado di abbattere gli egoismi, le divisioni, i nuovi muri. Firenze ha visto disperdersi nel corso degli anni la propria vocazione internazionale e pacifista. Vogliamo ridarle quel ruolo di città promotrice di pace, di dialogo, di incontro tra culture, aperta ai movimenti femministi. Far partire da Firenze un nuovo umanesimo che contrasti le politiche dell'odio e della violenza che avanzano nella società e nelle istituzioni, che smilitarizzi le relazioni umane, che valorizzi tutte le pluralità e che si faccia promotrice del principio costituzionale della pari dignità sociale.

La democrazia è un valore storicamente universale e per questo le assemblee elettive devono avere un ruolo centrale.

Oggi, invece, i consigli comunali sono svuotati di ogni funzione e tutto è demandato alle giunte e al sindaco, senza reale partecipazione e discussione delle scelte. Gli eletti nelle assemblee elettive dovranno, quindi, tenere rapporti diretti costanti con i cittadini per coinvolgerli nel governo della città e verificare l'operato di chi li rappresenta.

Chi sarà eletto Sindaco di Firenze, in base alla legge 56/2014, sarà anche sindaco della città metropolitana: noi proponiamo una modifica alla legge, per consentire a tutti i cittadini dell'area metropolitana di scegliere chi li rappresenta, aumentando gli spazi di democrazia e partecipazione.

Ecco il nostro programma per una nuova Firenze: solidale, coesa, inclusiva.

1. ANTIFASCISMO

Firenze ha una tradizione importante sul terreno della difesa della Costituzione e dei valori dell'antifascismo.

Vogliamo una città che continui a proporre quei valori e quella cultura. Anzi, non solo a proporli ma a incarnarli nella sua vita collettiva, nelle **relazioni sociali inclusive**, nell'apertura al mondo e alla **diversità**, nella costruzione di un modo di essere delle donne e degli uomini fondato sulla **libertà femminile**, lontano dalla violenza maschile del potere e della proprietà.

Non è accettabile dare spazio all'interno della città ad associazioni che si richiamano esplicitamente al fascismo, che incitano all'odio e all'esclusione verso tutti coloro che non appartengono ad una sorta di "comunità di sangue" fondata sull'invenzione, priva di ogni fondamento storico, di una gloriosa tradizione nazionale.

Si è cittadine e cittadini di Firenze quando vi si lavora, la si vive, si è partecipi, anche critici, del suo progetto di civiltà e di cultura.

Il Comune, collegandosi anche con la Regione, deve farsi promotore di un coinvolgimento delle scuole per un'**educazione alla cittadinanza basata sulla nostra Costituzione**, intesa non solo come un testo da onorare o celebrare esclusivamente nelle ricorrenze ufficiali. La nostra Costituzione deve rappresentare un modello di relazioni interpersonali basate sull'**uguaglianza** e sulla **giustizia sociale**; un progetto di sapere critico fondato sulla libertà della ricerca e del pensiero, sull'incontro di generi e generazioni, sulla costruzione di una *polis* aperta al confronto dove sia possibile portare tutta intera la propria vita, i propri bisogni, i propri desideri.

Il fascismo aveva fatto dell'educazione dei giovani e della scuola un veicolo della propria propaganda e del disciplinamento delle menti. Il Comune può proporre iniziative sulla cultura costituzionale nelle quali le ragazze e i ragazzi sentano che la propria formazione è uno strumento per la liberazione di se stessi, per immaginare la propria vita e il mondo senza imposizioni di pensieri unici, possedendo le conoscenze necessarie per essere cittadine/i attive/i. Vogliamo una città che guardi con positività al futuro, mettendo al centro le nuove generazioni come motore della nostra società, accompagnandole il più possibile nel percorso della loro formazione.

Per questo proponiamo che il Comune:

- non conceda spazi pubblici a Casa Pound, Forza Nuova, Casagù e altre forze che si richiamano al fascismo, alla xenofobia e al razzismo
- istituisca, anche insieme ad altri enti pubblici, una **settimana antifascista**, da realizzare con il coinvolgimento delle scuole (e sostenga le iniziative promosse sul territorio);
- istituisca un **premio annuale** per l'antifascismo a chi si è distinto per meriti su azioni e valori dell'antifascismo;
- adotti un provvedimento per **cambiare i nomi** a tutte le strade e le piazze intitolate a gerarchi, volontari, personaggi fascisti e per rimuovere le lapidi che li ricordano;
- promuova un progetto di **arte di strada** sui temi della Resistenza e dell'Antifascismo – contro i fascismi di ieri e di oggi;
- contribuisca alla realizzazione a Firenze di un **Museo della Resistenza**, come proposto dall'ANPI alcuni anni fa.

2. ANTIRAZZISMO E ACCOGLIENZA

L'antifascismo si collega strettamente con l'antirazzismo, che deve avere nell'ente locale un punto di riferimento preciso, con prese di posizione puntuali e anche con atti amministrativi volti a contrastare le discriminazioni e a dare a tutte/i pari opportunità, come prescrive la Costituzione.

A Firenze sono presenti numerose persone di origine straniera che hanno la residenza in città: i dati del 2018 raccontano di 59.992 su 380.000 abitanti, pari al 15.7% della popolazione residente, per lo più provenienti da Romania, Perù e Repubblica popolare Cinese. A queste si aggiungono gli stranieri presenti in città, ma privi di residenza, in molti casi anche se in possesso di permesso di soggiorno. Non parliamo più solo di migranti, ma di un pezzo importante di popolazione che partecipa attivamente alla vita economica e civile di Firenze, insieme ai quali costruire politiche di cittadinanza.

Per questo proponiamo che il Comune:

- garantisca l'**iscrizione anagrafica** ai/alle richiedenti asilo e a coloro che occupano stabilmente un immobile
- attribuisca, con uno "*ius soli* cittadino", la **cittadinanza onoraria** alle bambine e ai bambini figlie/figli di stranieri nate/i in città, o comunque nate/i in Italia e residenti ora a Firenze
- riapra un **Ufficio Comunale per migranti** che sia punto di riferimento per le loro realtà associative, fornisca informazioni e consulenze al fine di introdurli nel tessuto sociale cittadino (per l'accesso ai servizi, alla casa all'istruzione...), metta in campo strumenti per dare loro pari opportunità e contrastare le discriminazioni
- riapra la **Consulta per l'Immigrazione**, composta da rappresentanti delle realtà associative dei/delle migranti e dei soggetti impegnati in attività solidali e di tutela dei diritti, e riattivi il **Consiglio degli Stranieri e delle Straniere** – eletto dai e dalle migranti residenti a Firenze e privi della cittadinanza italiana –, a cui venga attribuito il compito di discutere e di pronunciarsi su tutti gli atti all'ordine del giorno del Consiglio Comunale
- metta in funzione un'**Agenzia per la Casa** che sostenga la ricerca di un'abitazione da parte di tutte/i coloro che ne sono prive/i, italiane/i e straniere/i
- intervenga e prenda posizione per **contrastare** le politiche anti-immigrati del Governo centrale (per esempio, la riduzione dei fondi destinati alle iniziative per l'accoglienza e l'inclusione) e sostenga la richiesta di poter accedere al voto da parte dei/delle migranti stabilmente residenti
- fornisca **sedì** per le associazioni dei/delle migranti e spazi di aggregazione, di incontro, di confronto (utilizzando per questo il patrimonio immobiliare comunale invece di [s]venderlo)
- si faccia promotore, insieme ai Consigli di Quartiere, di **progetti educativi interculturali**
- tenga in vita e potenzi il Centro di Formazione Professionale, naturalmente aperto anche ai/alle migranti
- si **opponga** fermamente all'apertura di un **CPR** in Toscana
- si opponga pure alla prospettiva del lavoro volontario dei/delle migranti ospiti dei CAS
- promuova progetti di **formazione specifica** per i /le richiedenti asilo
- si impegni a rapportarsi con Questura e Prefettura per sostenere e tutelare i/le migranti (in quanto cittadini/e del proprio Comune)
- si impegni a dare **accoglienza** nei Centri per i senza dimora anche ai/alle migranti privi/e di regolare permesso di soggiorno
- si impegni a costituire un Tavolo, a cui partecipino i/le rappresentanti della popolazione Rom e delle realtà del volontariato solidale e per la tutela dei diritti, al fine di discutere come e in che tempi **superare i campi** (e con quali alternative)
- si impegni a far sì che si realizzi una **moschea** a Firenze;
- sostenga la disobbedienza civile alle norme del decreto Salvini ed a tutte le norme ingiuste che contrastano con la Costituzione.

3. INTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI COMUNALI

Il Comune di Firenze ha progressivamente smantellato i servizi pubblici di sua competenza. È stato un processo lungo, iniziato appaltando pulizie e portierato e continuato cedendo sempre più pezzi di servizi pubblici alla gestione dei privati: servizi bibliotecari e museali sono appaltati ad un'ATI (associazione temporanea di imprese) cui capofila è il Consorzio Co&So, gli educatori scolastici e domiciliari sono dipendenti delle cooperative Di Vittorio e Agorà, i servizi di mensa e ristorazione sono stati appaltati alla Dussman, il servizio assistenziale domiciliare per anziani e disabili ancora alle cooperative Di Vittorio e Agorà. Anche le scuole dell'infanzia, fiore all'occhiello dei servizi comunali fiorentini, tre anni fa sono state per metà cedute al privato, seguendo lo stesso destino dei nidi. E questo solo per citare i casi macroscopici, che più hanno impattato su servizi e lavoratori.

I servizi appaltati sono praticamente tutti quelli in cui non prevale il lavoro amministrativo. Infatti, soltanto il 29% delle attività comunali che la stessa amministrazione definisce "a gestione interna" sono effettivamente erogate dal comune e si possono elencare senza annoiarsi: Ausilioteca, Canile, Rilascio tesserini caccia, Rilascio ZTL permessi, Servizi alle imprese, Servizi cimiteriali, servizi demografici, Sportello alterazioni e occupazioni della viabilità, Università dell'età libera, Urp.

Tutto il resto è completamente o parzialmente affidato ad aziende o cooperative private.

Noi crediamo che i servizi debbano essere reinternalizzati, gestiti direttamente dal Comune che deve dotarsi di competenze tecniche specifiche, assumendo non solo personale amministrativo, ma personale che opera nei servizi. Ideologici? Per niente e proviamo a spiegare perché.

Qualità dei servizi

Il sistema degli appalti si fonda sulla competizione tra aziende e cooperative che gareggiano tra loro per aggiudicarsi il servizio, comprimendo i costi. Ciò si traduce immediatamente in un impoverimento della qualità dell'offerta pubblica perché il risparmio avviene sulla formazione, sulla turnazione, sui salari, sui diritti dei lavoratori.

Controllo democratico della spesa pubblica

L'esternalizzazione produce un impoverimento complessivo per la comunità che da un lato si spoglia di competenze e professionalità non sedimentando all'interno dell'amministrazione comunale le esperienze tecniche dei servizi appaltati; dall'altro alimenta le possibilità di clientele, traffico di influenze e corruzione.

Peraltro, l'appalto presenta costi finanziari (a cui si sommano quelli sociali) più elevati della gestione diretta, basta fare un semplice calcolo comparando il costo orario da bando con il costo orario di un lavoratore pubblico.

Tutele per i lavoratori

Oggi, il sistema di appalti rende la pubblica amministrazione il luogo dove prospera la precarietà: ogni cambio appalto rappresenta un rischio di perdere il posto di lavoro e/o le condizioni contrattuali acquisite. I lavoratori in appalto vengono inquadrati con contratti molto peggiori dei loro colleghi pubblici. Possano bastare due esempi su tutti: ai lavoratori di Musei e Biblioteche viene proposto il contratto multiservizi (il più gettonato per gli appalti, che include qualsiasi tipo di mansione) o al meglio il contratto del commercio invece del più tutelante contratto Federcultura, che rispecchia il contratto dei lavoratori degli Enti Locali. Per quanto riguarda l'orario e le turnazioni, invece, ai lavoratori della scuola (educatori e maestre) vengono proposti dei part time ciclici verticali, per cui in estate, invece di andare in ferie, hanno una sospensione in cui non è corrisposta neanche una naspì: non lavorano, non guadagnano, non maturano contributi.

Noi non crediamo alla guerra tra poveri, alla guerra tra lavoratori in appalto e lavoratori pubblici, tra utenti dei servizi e lavoratori.

La lotta all'esternalizzazione è una lotta che riguarda tutti e tutte e può essere portata avanti solo tutti insieme: equità, trasparenza e diritti sono le condizioni essenziali affinché i servizi ai cittadini possano essere resi al meglio.

È arrivato il momento di dire basta a un sistema che negli anni ha impoverito tutti: lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadine e Stato Sociale.

4. LA MACCHINA COMUNALE

Il buon funzionamento della macchina comunale è determinato da scelte politiche e dalla qualità delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

In questi anni, le scelte dei governi di destra e centrosinistra, hanno prodotto tagli al personale delle amministrazioni locali, che è diminuito dell'11% (pari a 60.000 lavoratori) su tutto il territorio nazionale. Chi è rimasto a lavorare ha subito il blocco degli aumenti stipendiali per 10 anni ed al posto di assunzioni a tempo indeterminato si è abusato del lavoro precario o con Partita IVA. La maggiore difficoltà è rappresentata dai lavoratori degli appalti che hanno subito le logiche del massimo ribasso, lavorando spesso di più con uno stipendio minore.

Il lavoro è il pilastro della nostra Costituzione ed è necessario ripristinare rapporti sindacali all'insegna della correttezza e della reciprocità per dare ai dipendenti comunali un contratto collettivo decentrato che valorizzi professionalità e competenze attraverso un sistema di eque indennità.

Per i lavoratori degli appalti, il Comune, mentre si provvede alle procedure per la reinternalizzazione dei servizi, deve dotarsi di un codice di responsabilità dell'impresa per riconoscere ai lavoratori diritti e scatti di anzianità, fermare la precarietà, per garantire nei cambi di appalto il mantenimento del personale, così come le retribuzioni e contribuzioni nel caso in cui non vengano corrisposte dalle aziende in appalto.

5. DECENTRAMENTO

Il ruolo, le prerogative e le risorse dei quartieri sono stati sottratte durante le amministrazioni di Renzi e di Nardella, smantellando una delle più grandi conquiste del movimento operaio del tardo novecento: il decentramento.

Decentrare significa rendere le istituzioni più vicine al cittadino, consentendogli di ottenere servizi più adeguati alle sue esigenze.

La scelta del Comune di Firenze di modificare la legge per l'elezione diretta dei presidenti di quartiere è un ulteriore segnale di svuotamento delle assemblee elettive, il nostro voto contrario è stato motivato anche dal fatto che non si restituiscono le funzioni, le competenze e le risorse necessarie per riavvicinare l'ente locale alla vita quotidiana dei cittadini. Nessun ente, se non è dotato di un bilancio autonomo, può attuare politiche per il territorio di prossimità.

Vogliamo restituire autonomia di bilancio ai quartieri, con risorse e personale per renderli luogo per la partecipazione democratica e attiva alle grandi trasformazioni urbanistiche della città. I cittadini devono essere chiamati non solo per essere informati, ma per essere parte decisionale importante nel disegno della città futura.

La Città Metropolitana è una realtà che, nonostante gli infiniti proclami e roboanti dichiarazioni in proposito, non si è mai realizzata, lasciando un vuoto incolumabile nella gestione di un territorio che è ogni giorno sempre più aperto e interconnesso (basti pensare alla realizzazione delle linee tranviarie).

Occorre quindi attuare una vera politica di gestione condivisa del territorio dell'area metropolitana, organizzandola in modo strutturato e reale, arrivando magari a fonderla creando Consigli di Quartiere metropolitani che corrispondano a vere e proprie municipalità.

6. RIFIUTI: VERSO IL PROTOCOLLO “RIFIUTI ZERO”

Siamo per l'obiettivo “Rifiuti zero”, attraverso l'estensione della raccolta differenziata, con il metodo del porta a porta fino all'attivazione dell'economia circolare: riciclo, recupero, riuso.

In questi anni la raccolta differenziata è aumentata in quantità, ma peggiorata in qualità per cui alcuni prodotti (compost in primis) trovano sempre meno spazi di mercato. E' necessario individuare nuove soluzioni che, nel rigoroso rispetto dell'ambiente, possano consentire di ricavare energia dai rifiuti.

La realizzazione di nuovi inceneritori nella piana Fiorentina (come in ogni altro luogo della regione) non è più una scelta percorribile, ma va ripensato l'intero ciclo di produzione (economia circolare). Si devono progettare invece impianti moderni di digestione anaerobica e di compostaggio aerobico,

abbinati tra loro, per trattare rifiuti organici, ricavando, dai primi, biogas da immettere nella rete delle utenze domestiche (riscaldamento) e biometano da usare come carburante per mezzi commerciali ed agricoli e, dai secondi, un compost di qualità da mettere a disposizione di cittadini ed aziende a prezzi molto vantaggiosi.

Questi impianti, da localizzare nelle immediate vicinanze dei luoghi di produzione dei rifiuti, oltre a recuperare energia con basse emissioni e senza avere praticamente residui, potrebbero risolvere il problema dello smaltimento dei reflui degli allevamenti e, soprattutto, dei fanghi di depurazione, con una riduzione dei costi della gestione delle acque reflue.

Le nostre proposte:

1. Separazione alla fonte: organizzare la raccolta differenziata. La gestione dei rifiuti non è un problema tecnologico, ma organizzativo, dove il valore aggiunto non è quindi la tecnologia, ma il coinvolgimento della comunità chiamata a collaborare in un passaggio chiave per attuare la sostenibilità ambientale.

2. Raccolta porta a porta: organizzare una raccolta differenziata “porta a porta”, che appare l’unico sistema efficace di RD in grado di raggiungere in poco tempo e su larga scala quote percentuali superiori al 70%. Quattro contenitori per organico, carta, multi materiale e residuo, il cui ritiro è previsto secondo un calendario settimanale prestabilito. Il sistema di raccolta può essere diversificato solo in alcune zone ad elevate specificità urbanistiche ed economiche, quali il centro storico di Firenze o gli agglomerati industriali in periferia, mentre non è accettabile la situazione attuale di perenne “sperimentazione” di sistemi diversi tra i quartieri della città, che genera solo caos e difficoltà.

3. Compostaggio: realizzazione di un impianto di compostaggio da prevedere prevalentemente in aree rurali e quindi vicine ai luoghi di utilizzo da parte degli agricoltori.

4. Riciclaggio: realizzazione di piattaforme impiantistiche per il riciclaggio e il recupero dei materiali, finalizzato al reinserimento nella filiera produttiva.

5. Riduzione dei rifiuti: diffusione del compostaggio domestico, sostituzione delle stoviglie e bottiglie in plastica, utilizzo dell’acqua del rubinetto (più sana e controllata di quella in bottiglia), utilizzo dei pannolini lavabili, acquisto alla spina di latte, bevande, detersivi, prodotti alimentari, sostituzione degli shoppers in plastica con sporte riutilizzabili. Fondamentale per questo è il coinvolgimento dei produttori e dei commercianti.

6. Riuso e riparazione: realizzazione di centri per la riparazione, il riuso e la decostruzione degli edifici, in cui beni durevoli, mobili, vestiti, infissi, sanitari, elettrodomestici, vengono riparati, riutilizzati e venduti. Questa tipologia di materiali, che costituisce circa il 3% del totale degli scarti, riveste però un grande valore economico, che può arricchire le imprese locali, con un’ottima resa occupazionale dimostrata da molte esperienze in Nord America e in Australia.

7. Tariffazione puntuale: introduzione di sistemi di tariffazione che facciano pagare le utenze sulla base della produzione effettiva di rifiuti non riciclabili da raccogliere. Questo meccanismo premia il comportamento virtuoso dei cittadini e li incoraggia ad acquisti più consapevoli.

8. Recupero dei rifiuti: realizzazione di un impianto di recupero e selezione dei rifiuti, in modo da recuperare altri materiali riciclabili sfuggiti alla RD, impedire che rifiuti tossici possano essere inviati nella discarica pubblica transitoria e stabilizzare la frazione organica residua.

9. Centro di ricerca e riprogettazione: chiusura del ciclo e analisi del residuo a valle di RD, recupero, riutilizzo, riparazione, riciclaggio, finalizzata alla riprogettazione industriale degli oggetti non riciclabili, e alla fornitura di un feedback alle imprese (realizzando la Responsabilità Estesa del Produttore) e alla promozione di buone pratiche di acquisto, produzione e consumo.

10. Azzeramento rifiuti: la strategia Rifiuti Zero si situa oltre il riciclaggio. Occorre intervenire sui produttori e commercianti per ridurre i rifiuti all’origine. In questo modo Rifiuti Zero, innescato dal “trampolino” del porta a porta, diviene a sua volta “trampolino” per un vasto percorso di sostenibilità, che in modo concreto ci permette di mettere a segno scelte a difesa del Pianeta.

11. Educazione ambientale e sull'uso di tecnologie intelligenti.

12. Commercializzazione di prodotti sfusi, riduzione degli imballaggi e senza l’uso di plastiche.

7. UNA CITTÀ PER TUTTI

Partiamo da un concetto semplicissimo, ma non purtroppo scontato: quando pensiamo o progettiamo una città o parte di essa dobbiamo ricordarci che la città è un luogo destinato a persone che possono essere, temporaneamente o no, più o meno abili o disabili.

La città deve essere accessibile a TUTTI i suoi abitanti e deve essere fruibile e vivibile in ogni suo luogo.

Un principio sancito dall'art.3 della Costituzione Italiana, la L. 13/1989 e la L. 104/1992, nonché il DPR 503/1996 e l'art.9 della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (Assemblea Generale Onu 2006), impongono una progettazione che tenga conto delle diverse difficoltà di ognuno di noi.

Chi nasce abile, durante la propria vita, per trauma, malattia o per il naturale invecchiamento, può diventare più o meno abile. Dai dati del 2015 risulta che a Firenze gli ultra 65enni rappresentano il 25% della popolazione, quindi un numero elevato di persone, che solo per l'età, può avere una qualche difficoltà o disabilità.

Siamo disabili per difficoltà motoria, visiva, cognitiva, sensoriale che con l'avanzare dell'età naturalmente peggiora. Ma la difficoltà non è sempre e solamente legata alla disabilità, una persona con il passeggino dei bambini è già in difficoltà, perché lungo le nostre strade, nei parchi, sui servizi di trasporto, troverà spesso impedimenti.

Purtroppo continuiamo a vedere ancora oggi intere aree della città non completamente accessibili e spesso i progetti per l'abbattimento delle barriere architettoniche non risultano funzionali a tutte le disabilità. Esempio emblematico è la passerella dell'Isolotto: nel 2017 è stata oggetto di un importante intervento di ristrutturazione strutturale con la sostituzione della campata centrale e niente è stato fatto per risolvere i problemi di accessibilità.

Quindi appare necessario investire in un piano organico per l'abbattimento di tutte le barriere che interessi sia le zone del centro storico sia le periferie, tenendo bene a mente che il principio di restituire una città veramente per tutti si configura, non solo come la sfida concretamente più democratica, ma anche come un approccio veramente moderno e innovativo.

Inoltre dobbiamo progettare interventi che, oltre che funzionali, siano anche belli esteticamente e che si armonizzino al contesto esistente.

La città che vogliamo è una città cosmopolita dove si pratica la democrazia dell'abitare, una città di eguali dove si abbattono le gerarchie sociali generate dalle gerarchie dei luoghi, una città policentrica ed equivalente.

Il surplus di ricchezza che i grandi operatori finanziari estraggono dal Centro Storico deve tornare alla cittadinanza redistribuita in tutta la città in forma di Servizi, Cultura (di cittadinanza), Attrezzature; gratuite: il cuore della città deve essere restituito a chi ci abita, ci lavora, ci studia favorendo il mantenimento e il ritorno della residenza stabile e delle attività artigianali e commerciali di prossimità.

Per questo proponiamo:

- Una **revisione** del sistema di accesso, riconoscimento/certificazione della condizione di disabilità e modello di intervento del sistema socio-sanitario, per una maggiore equità su base territoriale
- **Applicazione** della legge 68/1999 per un collocamento mirato che inserisce la persona giusta al posto di lavoro appropriato; sostegno **all'occupazione** con adeguati incentivi e facilitazioni
- Politiche, servizi e modelli organizzativi per la **vita indipendente** e l'**inclusione** nella società
- **Garanzie di accesso ai servizi a domicilio residenziali** e ad altri servizi sociali di sostegno, compresa l'assistenza personale necessaria all'inclusione sociale
- La promozione e attuazione dei principi di **accessibilità e mobilità in ogni ambito della vita**, compresi i beni, i servizi, l'informazione e la comunicazione
- L'avvio di processi formativi e di inclusione scolastica degli **alunni con BES** (Bisogni Educativi Speciali) e **DSA** (Disturbi Specifici dell'Apprendimento), non solo nella formazione primaria e secondaria, ma anche nell'istruzione degli adulti e nella formazione continua lungo tutto

l'arco della vita, attraverso reti di supporto, formazione e consulenza e valorizzando le professionalità disponibili

- Salute, diritto alla vita, abilitazione e riabilitazione: potenziamento della conoscenza dei percorsi socio-sanitari da parte dei cittadini, semplificazione dei percorsi amministrativi per l'erogazione dei presidi, delle cure e altri servizi di supporto, promozione dell'integrazione socio-sanitaria istituendo un punto unico di accesso ai servizi
- Realizzazione di un piano di **abbattimento** delle barriere architettoniche
- Introduzione della figura del **Disability & Case Manager**, un contatto diretto e dedicato al cittadino, per rispondere adeguatamente ai bisogni di vita e facilitare l'educazione e l'informazione sui corretti percorsi di salute, una figura di sostegno alle famiglie di persone con disabilità, troppo spesso lasciate da sole.
- Realizzazione panchine nei punti di sosta in tutta l'area cittadina.

8. MOBILITÀ E DEMOCRAZIA DEGLI SPAZI URBANI

La questione della mobilità cittadina pesa moltissimo sulla **qualità di vita** dei fiorentini e delle centinaia di migliaia di persone che ogni giorno transitano sul territorio. Le altissime concentrazioni di PM10 e idrocarburi, la quantità di spazio cittadino riservato ai mezzi privati (720 auto ogni 1000 persone in città, quasi 1 auto a persona), la pericolosità delle strade e la solitudine generata dal primato dell'auto – nonché l'inefficienza del sistema della mobilità fiorentina – impongono di agire per il cambiamento.

Fuori dal centro e nelle periferie lo spazio pubblico è per gran parte sottratto alla collettività dall'uso e dalla sosta dei mezzi privati. Le nostre città negli ultimi 50 anni sono state progettate e trasformate sempre più a misura di automobili, a scapito di qualsiasi altra modalità di spostamento. Abbandonare questa visione è un compito e un dovere che dobbiamo prendere nei confronti dell'ecosistema terrestre, accelerando l'uscita dall'era del petrolio e dei combustibili fossili; ma è anche un dovere che abbiamo verso l'essere umano, per tutelare l'autonomia degli stili di vita, la libertà di movimento e l'esistenza di uno spazio pubblico liberato, fruibile, sicuro e sano per tutti.

Il tema della mobilità è strettamente legato al tema sicurezza: l'obiettivo è **restituire sicurezza** (attraverso l'abbassamento dei limiti di velocità) e **spazio pubblico** (la democrazia dello spazio si attua sottraendo spazio alle auto private e restituendolo agli utenti deboli).

8.1. Tariffe

Se il pendolarismo è uno dei frutti dell'estrattivismo che sta colpendo la città, le tariffe non dovrebbero essere proporzionali alla distanza percorsa, ma inversamente proporzionali al disagio che i pendolari subiscono.

Una saggia politica sociale dei trasporti dovrebbe guardare a tariffe differenziate ed anche alla possibilità della gratuità del TPL, soprattutto per le fasce più deboli.

Una corretta politica tariffaria favorirebbe l'inclusione sociale.

8.2. Privatizzazione? No, ripubblicizzazione

La crisi sistemica ha condotto i grandi gruppi finanziari a cercare profitti nello sfruttamento dei servizi; avviene anche nella mobilità. Questo fenomeno distorce totalmente la funzione del TPL ormai orientato a garantire profitti sicuri ai gestori del trasporto piuttosto che garantire il diritto alla mobilità. La creazione di monopoli privati di gestione del trasporto crea strutture di potere verso le quali le amministrazioni, soprattutto i comuni, hanno ben poche armi. Il progetto regionale di "gestore unico dei trasporti" in tutta la Toscana metterebbe nell'impossibilità di agire gli enti locali, sarebbe un sostanziale furto di democrazia e di libertà.

Gli effetti della privatizzazione dell'ATAF, adesso gestita da Busitalia, una controllata di FSI, sono evidenti a tutti: rendere economicamente appetibile l'impresa venduta ha significato colpire i lavoratori del settore, insieme ad una riduzione e ad un peggioramento dei servizi, una diminuzione della manutenzione, un aumento del trasporto privato, un maggior traffico e inquinamento.

L'uso dello strumento del project financing per realizzare le tranvie ha causato ritardi, costi ed extracosti che divengono debito pubblico.

Dalla constatazione di questi problemi si impone la ripubblicizzazione del TPL, di conseguenza una revisione di tutto il TPL perché sia efficacemente al servizio della collettività, una seria e rapida progettazione partecipata, libera dagli attuali vincoli della privatizzazione.

8.3. I mezzi pubblici

Il trasporto pubblico deve essere il cardine della mobilità di area metropolitana, all'interno di un sistema integrato ed intermodale.

Per questo proponiamo:

- che il sistema tranviario e di bus raggiunga i Quartieri 2 e 3, collegandoli con il centro fino al Duomo e connettendo - in un'ottica davvero metropolitana - tutte le località strategiche per il traffico quotidiano di pendolari da e verso la città, e non solo i luoghi significativi dal punto di vista turistico;
- di riorganizzare il sistema di bus nel centro storico e di potenziare le linee nelle zone nordest e sudest della città, proteggendo i tracciati con corsie preferenziali;
- di far circolare le linee principali tutta la notte;
- di collegare il sistema della mobilità locale alla rete ferroviaria regionale.

8.4. La mobilità ciclabile

Occorre incoraggiare e potenziare la mobilità dolce pedonale e ciclabile attraverso:

- una App come Florence Bike da far gestire direttamente dal comune per evidenziare percorsi ciclabili, mappa delle rastrelliere attraverso la geolocalizzazione, eventuali lavori stradali che occupano la pista;
- un tavolo di lavoro con Google Maps per integrare le informazioni in modo automatico;
- un sistema integrato di piste ciclabili rigorosamente non promiscue, sicuro ed efficace che faccia particolare attenzione ai punti internodali e di collegamento e che attraversi anche il centro storico con percorsi isolati dall'alto flusso turistico, formando una geometria urbana all'insegna dell'ecologia e del risparmio energetico: ottimo il progetto di "Bicipolitana" presentato dalla FIAB;
- Bici 30;
- Bici contromano;
- spazio bici davanti ai semafori;
- un aumento delle rastrelliere esistenti, integrandole con nuovi modelli per legare la bicicletta alla canna e non alla ruota, in modo da averne una diffusione capillare in tutta la città (ideale una per ogni isolato);
- un sistema costante e regolare di "pulizia" delle rastrelliere dalla bici abbandonate (sul modello pulizia strade);
- trasporto gratuito delle bici sui mezzi pubblici, soprattutto tram e treni.

8.5. La viabilità e la sosta

E' necessario:

- aumentare il sistema delle rotonde volte alla messa in sicurezza e alla fluidificazione del traffico veicolare per abbattere l'inquinamento atmosferico;
- disincentivare l'uso del mezzo privato, riducendo il sistema della sosta a rotazione a pagamento, lasciandolo principalmente nelle zone vicine ai centri storici, per un effettivo e più veloce ricambio, ripristinando la sosta con il "vecchio" ed efficace disco orario che potrebbe essere digitalizzato e controllato dal corpo di Polizia municipale;
- gestire in house la sosta: gli introiti serviranno a finanziare il trasporto pubblico locale, specie nelle zone periferiche;
- utilizzare il ticket di ingresso in città per i non residenti dell'area fiorentina per potenziare il trasporto pubblico e diminuire la gratuità degli spostamenti;
- realizzare parcheggi scambiatori in periferia gratuiti per i titolari di abbonamento di trasporto pubblico e con biglietti TPL inclusi nel costo della sosta;
- realizzare la ZTL h/24 e rafforzare i controlli con telecamere sugli accessi per evitare che i pochi posti auto per residenti siano occupati da non autorizzati e per incentivare l'uso dei mezzi pubblici: la ZTL attuale, infatti, lascia molte zone non controllate, come, ad esempio, piazza Isidoro del Lungo, vicino a Santa Croce o la zona di piazza Beccaria;

- una rete di piccoli semafori per garantire l'uscita in piena sicurezza degli alunni delle scuole elementari, materne e asili, affiancata da una specifica cartellonistica, con un sistema di attivazione da gestire in coordinamento con le direzioni scolastiche.

8.6. Sistema ferroviario metropolitano

Per integrare la mobilità nell'area metropolitana, sfruttando opportunamente anche la rete ferroviaria esistente, è indispensabile richiedere la **realizzazione delle fermate** del SFM cancellate dalle giunte Renzi/Nardella, valutando con Regione Toscana e Ferrovie dello Stato l'opportunità di prevederne altre. Collaborando con la Regione Toscana vanno adeguatamente progettati i servizi ferroviari che serviranno le fermate del nodo ferroviario fiorentino, che si integreranno con i servizi tramviari e su gomma, esistenti o da rendere disponibili nelle vicinanze.

Il servizio Treni ad Alta Velocità che raggiunge attualmente Firenze deve essere coordinato con l'esigenza della città di aumentare la capacità del trasporto locale/regionale attraverso l'incremento dei binari di superficie e l'introduzione di nuove tecnologie di distanziamento; siamo invece contrari all'attuale progetto di tunnel TAV.

Per questo proponiamo:

- il completamento della fermata metropolitana di **Perfetti Ricasoli**;
- la realizzazione del secondo lotto della fermata metropolitana de **Le Cure**;
- la realizzazione della fermata **Circondaria**;
- la realizzazione delle fermate metropolitane di **Peretola Aeroporto** e di **San Salvi**, non ancora approvate;
- l'introduzione del **Biglietto integrato metropolitano** Treno/Autobus/Tramvia, al fine di ottenere regole omogenee per l'intera Area Metropolitana Fiorentina;
- una **diversificazione delle tariffe** in base alle fasce orarie, per disincentivare la sovrapposizione di flussi tipicamente pendolari con quelli turistici od occasionali, come già avviene in molte città europee. Allo stesso modo, per il trasporto extraurbano andrà verificata la fattibilità di una diversificazione delle tariffe in base alla distanza da Firenze.

9. LA SCUOLA

La scuola è lo strumento fondamentale per la formazione del cittadino. Per questo deve essere pubblica, statale e laica.

La scuola è un investimento sul futuro di una comunità, non un costo, questo vale per il sistema paese, ma anche per le scuole gestite dal Comune, che deve recuperare un ruolo politico nella definizione delle strategie educative, per aiutare la crescita di esperienze didattiche e pedagogiche innovative per la formazione e la ricerca.

La chiusura delle province ha prodotto il caso nella gestione del patrimonio immobiliare scolastico. I danni strutturali alle scuole dimostrano l'assenza di un riferimento istituzionale concreto perché la città metropolitana di fatto non esiste. Il Comune deve farsi carico della manutenzione di tutti i plessi scolastici di sua proprietà, per facilitare controlli, verifiche e fare prevenzione.

Le esternalizzazioni dei servizi mensa e pulizie hanno prodotto bassa qualità e spreco di cibo nonché precarietà delle condizioni di lavoro. La qualità del servizio va migliorata rafforzando i sistemi di controllo della qualità dei pasti e dei tempi e sistemi di consegna, garantendo una maggiore e completa trasparenza sulla provenienza delle materie prime continuando a tenere alta la fornitura di prodotti provenienti da coltivazioni biologiche, locali e rispettando la stagionalità. E' necessario dare attuazione ai capitolati, applicare bene le sanzioni e utilizzare quelle risorse per migliorare il servizio. Inoltre, è fondamentale incrementare corsi di educazione alimentare per studenti, insegnanti, operatori e genitori. La gestione dei servizi di pulizia va ricondotta alle Direzioni dei singoli istituti scolastici per garantire ad alunni ed insegnanti una scuola sempre pulita e diminuire i costi.

E' importante far sentire cittadini tutti gli studenti, quelli nati in Italia e quelli arrivati da altri paese e, dato che la conoscenza della lingua italiana è fondamentale per favorire l'integrazione, incrementeremo le risorse per l'alfabetizzazione degli stranieri.

Il governo della città deve coinvolgere nella progettazione culturale, strutturale e sociale della città l'università e le scuole di alta formazione.

Attraversiamo una fase in cui purtroppo il governo nazionale continua ad effettuare tagli sempre più consistenti nel comparto scuola: se il blocco delle assunzioni è destinato, in un settore in cui i pensionamenti sono in aumento, ad incrementare in modo esponenziale il precariato della scuola a discapito anche e soprattutto della continuità didattica degli allievi, rilevanti sono anche le riduzioni dei fondi per l'alfabetizzazione di studenti neoarrivati nel nostro paese, per l'inclusione e per l'Intercultura.

Per questo proponiamo di:

- garantire il tempo pieno ad ogni scuola;
- mantenere un'alta attenzione su case famiglia;
- realizzare edifici accoglienti, funzionali e curati in ogni minimo particolare, indispensabili nella non facile sfida della didattica quotidiana; l'Amministrazione comunale deve continuare a dare un contributo importante, incrementando in modo sensibile tutte quelle attività di ausilio che già esistono e creandone di nuove;
- mettere in sicurezza gli edifici scolastici;
- centri di alfabetizzazione per gli alunni di origine non italiana;
- supporto di assistenti sociali e centri per lo studio pomeridiano rivolto a studenti in difficoltà;
- sostegno per le case-famiglia dei tantissimi minori non accompagnati che ancora continuano ad arrivare nella nostra città, a una forma di assistenza, scolastica ed extrascolastica, per il sempre crescente numero di allievi DSA presenti nelle scuole di ogni ordine e grado;
- rafforzare il sistema dei servizi sociali per affiancare e velocizzare le richieste di aiuto per il sostegno ai ragazzi con disagio sociale e psicologico;
- assumere educatori che possano affiancare gli insegnanti di sostegno;
- rafforzare il sostegno per la lingua italiana con corsi per gli alunni in tutte le scuole tutti i giorni per garantire la parità di accesso al diritto allo studio;
- rafforzare l'utilizzo delle scuole durante tutto il giorno anche per attività pubbliche;
- dare la possibilità ai ragazzi privi di mezzi economici di fare sport, e il comune deve farsene carico;
- rendere sempre più fruibile ai ragazzi l'immenso patrimonio storico-artistico del Comune, in modo che possano tutti beneficiarne senza limiti di censo od ostacoli di alcun tipo;
- invertire la tendenza della privatizzazione dei servizi legati all'istruzione (mensa, dopomensa, educatori..) e addirittura della scuola dell'infanzia stessa;
- trasferire al Comune le competenze sugli edifici scolastici, prima in carico alle province;
- sostenere le scuole nella richiesta al Ministero dell'Istruzione ed all'Ufficio Scolastico Regionale per la gestione diretta dei servizi di pulizia e per le assunzioni dei tanti lavoratori precari, molto spesso LSU, delle aziende delle pulizie;
- estendere la gratuità dei trasporti a tutti gli studenti della scuola dell'obbligo e stabilire tariffe proporzionate al reddito per gli studenti post obbligo;
- predisporre una rete di sportelli informativi per l'orientamento scolastico, formativo, per le borse di studio, per gli scambi culturali;
- realizzare interventi specifici per il diritto allo studio degli studenti e delle studentesse con disabilità a partire dal diritto alla mobilità;
- mettere in campo azioni per rimuovere gli ostacoli che limitano l'effettivo esercizio del diritto allo studio.

10. UNA CITTA' PER L'INFANZIA

Il settore educativo e di istruzione 0-6 è quello più cruciale per il futuro di un paese. Nessun altro grado di scuola ha le potenzialità di quello che si occupa della fascia più giovane della popolazione: a questa età la scuola può davvero cambiare la vita di un bambino e di una bambina, può prevenire il disagio, arginare difficoltà familiari, economiche, personali, può costruire davvero integrazione, inclusione, può dare gli strumenti più efficaci per 'la piena realizzazione della persona umana',

come dice la Costituzione. Offrire quantità e qualità del servizio in questa fascia vuol dire costruire direttamente il futuro della città agendo sul benessere delle cittadine e dei cittadini, vuol dire realizzare la più sostanziale e radicale forma di prevenzione -al disagio, alla marginalità, alle dipendenze, agli abusi, alle violenze, alla criminalità...- che un'amministrazione possa mettere in campo. L'investimento in questo settore, pertanto, oltre che doveroso nel breve periodo, si rivela straordinariamente remunerativo nel lungo.

L'amministrazione Nardella, per mezzo della vicesindaca Giachi, nello scorso mandato ha agito invece in modo opposto agli interessi della città: sia nel settore 0-3, quello dei nidi, sia nel settore 3-6, quello delle scuole di infanzia comunali, ha optato per una politica di progressivo appalto dei servizi alle cooperative, smantellando pezzo a pezzo la preziosa tradizione educativa costruita a Firenze in tanti anni di esperienza e impegno.

Se nei nidi il Comune ha ceduto ai privati delle cooperative intere strutture, nelle scuole di infanzia comunali ha creato un ibrido mostro a due teste. Qui infatti metà del tempo è svolto dalle docenti del comune, mentre l'altra metà è stata data in appalto al personale delle coop. La gestione si è rivelata fallimentare, e ha provocato una continua emorragia di insegnanti, passate/i in tantissime/i alle scuole statali, abbandonando una barca che sembra poter affondare da un momento all'altro. La continuità, d'altra parte, non viene assicurata neppure dal personale in appalto, sottopagato, non inquadrato come docente, spesso costretto a fare anche altri lavori, privato anche della possibilità di maturare punteggio di servizio. Personale che quindi, appena può, cambia lavoro. Le scuole sono così sempre in emergenza, sempre a corto di personale, e viene messa a rischio a volte anche la stessa sicurezza. Il prezzo lo pagano le bambine e i bambini, private/i di continuità e di figure di riferimento, di istruzione di qualità, di un vero progetto educativo. Uno dei risultati è sotto gli occhi di tutti: il calo di iscrizioni nelle scuole comunali. Se prima dell'appalto si preferiva la scuola del comune a quella dello stato, adesso si preferisce la scuola statale.

Vogliamo che le scuole gestite dal comune tornino a rappresentare un'eccellenza nel panorama educativo italiano. Vogliamo, insomma, la scuola della Costituzione anche -e soprattutto- per la fascia 0-6.

Proponiamo quindi:

- la fine del sistema degli appalti nei servizi educativi e didattici. Essi infatti, pur non consentendo alcun risparmio nel bilancio del Comune, creano personale sottopagato, precario, meno motivato, abbassano la qualità del servizio e dell'istruzione, impoveriscono il tessuto sociale;
- un nuovo piano di assunzioni di insegnanti tramite concorso, col fine di riportare tutte le scuole di infanzia comunali sotto la gestione diretta del Comune, come è stato fino al 2014: solo personale stabile, opportunamente selezionato, correttamente inquadrato, adeguatamente retribuito può garantire una buona istruzione. Non esiste qualità del servizio senza dignità del lavoro;
- un nuovo piano di assunzioni di educatori/trici tramite concorso, al fine di reinternalizzare progressivamente i nidi dati in gestione esterna;
- la creazione di nuovi nidi, per aumentare la disponibilità dei posti sul territorio senza che le famiglie debbano rivolgersi alle scuole private, che comportano un costo maggiore e non sempre garantiscono gli stessi standard;
- la creazione di un archivio digitale delle buone pratiche dei nidi e delle scuole di infanzia comunali, con documentazione delle programmazioni svolte anche negli anni passati, dei risultati, dei progetti, degli obiettivi raggiunti, al fine di far conoscere, diffondere e tutelare un patrimonio prezioso della nostra città;
- la destinazione dei fondi pubblici alle scuole e ai nidi comunali e la fine del finanziamento alle scuole private per il tramite dei cosiddetti 'buoni scuola': il Comune deve garantire disponibilità di posti per tutte le bambine e i bambini e il privato deve costituire un'eventuale offerta aggiuntiva senza oneri per lo Stato, e non una scelta obbligata dai vuoti della scuola pubblica.

11. I LAVORI PUBBLICI E LE GARE DI APPALTO

Le gare di appalto, nonché l'assegnazione di contratti di fornitura, dovranno essere effettuate con rigorosa priorità per l'interesse del Comune.

Condizione ‘sine qua non’ per ottenere incarichi e commesse dal comune è quella di lavorare bene, offrire alta qualità, rispettare la sicurezza e i diritti dei lavoratori:

- non ci sarà spazio per l’assegnazione delle gare di appalto al minimo ribasso;
- non ci sarà spazio per quelle imprese che operano con personale al nero e sottopagato;
- saranno preferite le aziende che non applicheranno il jobs act, che investono nella qualificazione dei dipendenti;
- saranno escluse le aziende che non garantiscono l’osservanza delle norme di sicurezza, ambientali e sulla regolarità delle condizioni di lavoro;
- occorrerà inserire penali per quelle ditte che una volta aggiudicatosi il lavoro non rispettano le condizioni poste;
- garantiremo il controllo massimo dell’amministrazione durante i lavori affinché non ci siano sorprese dell’“ultimo momento” come quelle avvenute per il taglio degli alberi di Porta a Prato.

12. MANUTENZIONE STRADE

Una strada non dissestata comporta una maggiore sicurezza e dunque minori incidenti stradali. Minor quantità di incidenti stradali significa anche minor spesa sanitaria. Spesso la manutenzione stradale è utilizzata come spot elettorale a pochi mesi dalle elezioni, come “contentino” da elargire a cittadini residenti arrabbiati e come modo per dimostrare interesse da parte dell’amministrazione.

Nel luglio 2018 la giunta Nardella ha firmato il contratto di appalto per il servizio di gestione e manutenzione stradale del Comune di Firenze per i prossimi tre anni, con possibilità di rinnovo, ad AVR SpA (capogruppo del RTI con Sodi Strade s.r.l., Smart Engineering s.r.l. e Hydea S.p.A.).

Il contratto, del valore di circa 37 milioni di euro, prevede la gestione in modalità “Global Service” dell’intera rete stradale di competenza comunale con l’erogazione di servizi a canone (centrale operativa e contact center, sistema informativo, sorveglianza tecnica stradale, pronto intervento, servizi invernali, gestione dei sinistri, censimento e rilievo dei beni stradali e costituzione del catasto strade, rilievo e monitoraggio dello stato manutentivo dei beni stradali, programmazione degli interventi di manutenzione, servizio di manutenzione ordinaria a guasto) servizi e lavori extra-canone (lavori di manutenzione ordinaria programmata, lavori manutenzione straordinaria, interventi di modifica puntuale della segnaletica orizzontale e verticale e esecuzione provvedimenti di mobilità), servizi di ingegneria e di architettura (progettazione degli interventi di manutenzione). Sarà quindi necessario verificare nei prossimi anni se il modello denominato “Global Service” risulterà effettivamente efficace sia per rispondere alle piccole riparazioni sia alla programmazione di interventi manutentivi di maggiore entità su un orizzonte pluriennale.

Inoltre, andranno verificati costi e qualità degli interventi e utilizzare questo strumento non delegando in toto alla RTI, ma in sinergia con personale comunale dedicato a valutare necessità e priorità.

13. URBANISTICA

Oggi il governo del territorio è riconducibile ad una progettazione disordinata che produce opere e interventi non connessi fra di loro.

Non esiste una pianificazione territoriale che sia in grado di assicurare un assetto coordinato e coerente delle varie trasformazioni perché la politica ha abdicato ormai da tempo al suo ruolo di controllo pubblico, trasparente e democratico, e la pianificazione è divenuta uno strumento economico di profitto che utilizza il territorio come merce di scambio e monetizzazione e consente di realizzare le trasformazioni sulla base degli interessi privati del momento senza una visione strategica a lungo termine.

A - Città policentrica

Vogliamo una città che superi la tradizionale distinzione centro-periferia e che valorizzi tutti i luoghi e i territori che la compongono.

E’ necessario tornare a progettare la città indicando la vocazione di ogni rione e gli spazi pubblici, vogliamo ridisegnarne il futuro a lungo termine. I contenitori pubblici che vengono dismessi, come nel caso della Manifattura Tabacchi, del Panificio Militare, dei Lupi di Toscana e tanti altri,

cambiano destinazione esclusivamente sulla base delle indicazioni del compratore privato e quindi delle convenienze di mercato, mentre invece dovrebbero giocare un ruolo essenziale nella rigenerazione delle aree urbane associata alla partecipazione dei cittadini. In questi anni molti sono stati i percorsi di ascolto, pochissime le aspettative rispettate.

Non possiamo affidare all'iniziativa privata la progettazione di interi rioni, deve essere la politica a decidere le funzioni consone e a vigilare sulla qualità delle trasformazioni.

Vogliamo riscrivere il Piano Strutturale e il Regolamento Urbanistico della città puntando sulla qualità degli interventi, sulla fine dell'espansione urbanistica della città stabilendo quali funzioni inserire attraverso reali processi partecipativi che vedano il bene comune come unico obiettivo da perseguire.

Una città che sappia guardare al territorio non come luogo da portare a saturazione ma come risorsa ambientale a servizio della comunità.

Agire quindi sulle aree di recupero le cui funzioni strategiche saranno decise dall'Amministrazione Comunale attraverso i piani Urbanistici e dopo processi partecipativi.

B - Città permeabile

Vogliamo attivare politiche urbanistiche per il recupero e la realizzazione di spazi pubblici ad uso della comunità, invertendo la tendenza alla privatizzazione degli spazi collettivi.

Ricordiamo che anche a Firenze è stato adottato, dall'ottobre del 2017, un Regolamento per la disciplina dei Patti di Collaborazione, tra Comune e cittadini, per la gestione dei Beni Comuni. Si tratta di uno strumento essenziale, per restituire alle comunità locali ed alla loro cura, i tanti beni abbandonati, dismessi o sottoutilizzati, creando, grazie alla gestione condivisa, nuove opportunità di benessere, coesione sociale, solidarietà e contrasto del degrado.

Questi sono i risultati che emergono con chiarezza nelle realtà dove i patti sono stati sperimentati. Firenze è l'unico comune, in tutta la Toscana, che non ha attuato il Regolamento, a differenza di Siena, Lucca, Livorno, ecc.. Non si è promossa la conoscenza di questo importante strumento, tra i cittadini, né si è provveduto all'indispensabile formazione del personale dipendente, premessa indispensabile per dare attuazione al Regolamento. Anzi, in contrasto con quanto previsto dal Regolamento stesso, anziché individuare uno sportello unico, per far pervenire le proposte di Patto Collaborativo, e svolgere le relative pratiche amministrative in modo uniforme e coerente, l'Amministrazione ha scelto, a fine legislatura, di frammentare la competenza fra i 5 Uffici di Relazione al Pubblico dei 5 quartieri cittadini.

Far partire i Patti di Collaborazione è una sfida - un obiettivo importante, che rimette i cittadini al centro della politica e contribuisce a far emergere la loro creatività, nell'interesse di tutta la comunità.

Progetteremo piazze aperte e non recintate (come piazza dei Ciompi).

I cittadini devono riappropriarsi della città, devono re-imparare a viverla e a conoscere la potenzialità di certi luoghi come spazi comuni, che siano piazze o ambienti al chiuso dedicati all'aggregazione di tutte le generazioni. Spazi per le comunità che siano ad uso gratuito e aperte a tutti, per tessere un futuro di convivenza e partecipazione alla vita cittadina.

Lavoreremo per una città permeabile agli spazi collettivi ed anche per il recupero di spazi pubblici minori all'interno dei singoli quartieri. In quest'ambito, si può pensare ad iniziative di sostegno allo sviluppo dei Gruppi di acquisto solidale (GAS), mettendo a disposizione strutture comunali ed un supporto amministrativo per facilitare gli scambi a km zero e valorizzare le produzioni locali. Questi spazi, oltre favorire il commercio biologico e solidale, potrebbero essere occasione di scambi culturali per l'integrazione e l'aggregazione.

C - Città a consumo di suolo zero

In questi anni sono stati sbandierati i "volumi zero", ma, nei fatti, il consumo del suolo del territorio comunale è aumentato e nelle nuove previsioni se ne consumerà ancora di più.

Basta pensare alle grandi aree in trasformazione: nuovo stadio a Novoli con annesso outlet da oltre 70.000mq, il nuovo aeroporto con la nuova pista e tutte le pertinenze nonché le aree a parcheggio, il piano di recupero della ex Manifattura Tabacchi, l'area della ex caserma dei Lupi di Toscana, per

citare solo le più importanti; ma anche all'interno di interventi più contenuti non abbiamo riduzione di SUL (superficie utile lorda).

Il meccanismo di “trasferimento” di SUL in altre aree di “atterraggio” considerate più consone non ha funzionato e soprattutto non ha prodotto la riduzione di consumo di suolo promessa.

Dobbiamo dire con chiarezza che il territorio di Firenze ha “già dato”; a questo punto gli scampoli di aree non edificate, non cementificate devono essere considerate bene preziose da salvaguardare e da destinare a verde, giardini e parchi alberati. Adesso la città ha bisogno di concentrarsi sul recupero di contenitori dismessi attraverso processi di rigenerazione urbana.

La rigenerazione non è per noi una semplice ristrutturazione lasciata all'iniziativa privata e troppe volte in questi anni abbiamo assistito a progetti di scarso livello progettuale e che hanno insistito solo su pochissime funzioni: per lo più residenza turistica e/o centri commerciali.

Crediamo che queste rigenerazioni debbano essere occasioni per indicare funzioni per il rilancio del territorio e che debba essere sempre garantito un livello progettuale elevato attraverso concorsi ogni qualvolta sia possibile.

D – Città e trasformazioni urbane

È necessario considerare la città come una entità in costante evoluzione e quindi è indispensabile pianificare la gestione ed i cambiamenti attraverso i processi di trasformazione urbana.

Nell'area nord-ovest di Firenze si prefigura una intensa trasformazione urbana che inizia dalla periferia di Novoli, interessa la piana di Castello e si espande nel territorio metropolitano verso Sesto Fiorentino.

Ci riferiamo al complesso dei progetti che nel corso degli anni si sono sovrapposti e contraddetti nel dibattito politico e che ora sembrano assumere nuove certezze per l'amministrazione pubblica, come il completamento del piano di recupero dell'ex-Fiat di Novoli e della ex Manifattura Tabacchi, il nuovo stadio alla Mercafir (ancora in fase di definizione), la nuova pista dell'aeroporto di Peretola; a questi si aggiungono le trasformazioni previste dal regolamento urbanistico, la presenza della Scuola Marescialli Carabinieri e la recente variante al piano urbanistico di Castello che prevede tra l'altro il trasferimento della Mercafir.

Ma è evidente che un insieme di funzioni così concentrate non fa i conti con la realtà del territorio e che le trasformazioni previste non possono trovare tutte collocazione in questa parte di periferia della città e area metropolitana, nonostante le sbandierate rassicurazioni del Sindaco Nardella.

Basti pensare che il progetto del nuovo stadio comporta l'espulsione del polo mercatale - attività produttiva di eccellenza - in quanto si accompagna alla realizzazione di un centro commerciale e struttura alberghiera di oltre 70.000mq. Tali interventi risultano peraltro incompatibili con la realizzazione della nuova pista aeroportuale, così come l'atteso parco della piana e lo sviluppo del Polo scientifico di Sesto F.no sono incompatibili con la nuova pista dell'aeroporto.

Queste contraddizioni evidenziano un sistema abbastanza improvvisato di pensare allo sviluppo della città, insieme ad un forte deficit nella pianificazione territoriale.

Questa programmazione così disordinata è anche la dimostrazione che le scelte urbanistiche rispondono più alla logica del profitto ed agli interessi dei privati che non a quelli pubblici.

Noi pensiamo invece che sia possibile mettere in campo un'idea più equilibrata e sostenibile dello sviluppo, che possa garantire l'equilibrio urbanistico della periferia e del territorio non ancora urbanizzato.

Occorre per questo ridare centralità al ruolo guida dell'amministrazione pubblica, pensando allo sviluppo della città in termini di qualità di vita dei cittadini, di sostenibilità ambientale e sociale, di rispetto del territorio e della identità storica dei luoghi.

In questo senso il criterio ordinatore della piana fiorentina non può che essere il parco urbano di Castello di 80 ettari, parte iniziale del più grande parco agricolo della piana fra Firenze e Prato previsto dalla Regione Toscana, che era stato pensato, ancora prima delle grandi trasformazioni che si prospettano oggi, come elemento di riqualificazione e riequilibrio di tutta la periferia nord-ovest di Firenze.

Il parco agricolo della piana insieme al parco di Castello devono costituire oggi il punto di riferimento e di salvaguardia per qualsiasi trasformazione urbana, insediamento di nuove funzioni, infrastrutture e servizi nelle aree limitrofe.

Questo significa che tutti i progetti previsti in questo territorio (stadio, aeroporto, ecc.) devono risultare compatibili e funzionali alla presenza del parco, e non viceversa!

Si tratta di un'occasione irrinunciabile per mettere finalmente in campo pratiche di trasparenza e di buon governo del territorio.

Anche nell'area sud-ovest di Firenze c'è ugualmente necessità di una pianificazione territoriale che vada oltre al confine comunale e che deve essere sviluppata e condivisa, nell'ottica di un governo di area metropolitana, con il comune di Scandicci. A partire dalla rigenerazione della ex caserma dei Lupi di Toscana con i nuovi insediamenti residenziali che confligge con la previsione di un centro commerciale Leroy Merlin nell'attigua area di Scandicci, anche per le ricadute negative sull'assetto viario della zona fino alle problematiche di una viabilità confusa e congestionata che nemmeno i nuovi progetti potranno risolvere, per non parlare degli insediamenti residenziali a Pontignale che sono da sempre stati dimenticati.

Appare quindi indispensabile che, come in questo caso esemplificativo, l'amministrazione fiorentina si adoperi per individuare gli strumenti normativi più efficaci per poter effettuare una reale progettazione condivisa con il comune confinante, che tenga conto delle esigenze di tutti i cittadini, e che non ci si limiti alla costituzione di "tavoli" che non hanno alcuna valenza sul piano amministrativo.

Per quanto riguarda il centro storico, riteniamo che questo debba tornare ad essere parte della città e non un luogo estraneo alla maggioranza dei cittadini fiorentini. I tentativi di vendita di alloggi pubblici, come quello di via dei Pepi o la scandaloso cambio di destinazione d'uso dell'ex Ludoteca Nidiaci ci danno la misura di una città in cui i fenomeni di "gentrificazione" e allontanamento della residenza in centro hanno trovato una facile spalla nell'Amministrazione attuale. Noi ci impegniamo ad invertire la tendenza.

In questo caso la pianificazione territoriale è strettamente interconnessa con le politiche del commercio, del turismo, del decoro e della mobilità.

Tuttavia, oltre ai punti specifici trattati a parte (vedi i capitoli sul Turismo, sulla Mobilità e sulla Sicurezza), rimarchiamo qui che sarà un obiettivo prioritario mantenere e ampliare la residenza stabile in centro storico. Una residenza che si componga di tutti i ceti sociali. Contenitori in corso di trasformazione, come la caserma Mameli, dovranno contenere alloggi per la residenza sociale, luoghi di aggregazione e socializzazione gratuiti, aperti alla popolazione sul modello delle Murate.

E – Aeroporto, parco della Piana e Polo universitario di Sesto

In area metropolitana occorre riaffermare con forza il concetto di governo del territorio come bene comune. Per questo il parco urbano di Castello e il parco agricolo della piana sono priorità non negoziabili e costituiscono l'elemento ordinatore di qualsiasi trasformazione urbana, insediamento di nuove funzioni, infrastrutture e servizi nelle aree limitrofe.

Per la stessa ragione siamo convintamente contrari alla realizzazione della nuova pista aeroportuale di 2400 metri, con la quale ci sarebbero più aerei e più grandi, più voli (diurni e notturni) ed un maggior numero di passeggeri: una infrastruttura incompatibile con l'ecosistema e con l'assetto idrogeologico della piana, con la salute delle popolazioni residenti, con le attività del Polo scientifico di Sesto F.no.

Esiste invece un'alternativa alla nuova infrastruttura aeroportuale, che consiste nel potenziamento e nella velocizzazione dei collegamenti ferroviari con l'aeroporto intercontinentale di Pisa, garantendo collegamenti diretti in sostituzione degli attuali transfer bus Firenze-Pisa ed in alternativa al people mover Pisa-Pisa Aeroporto che attualmente comporta una rottura di carico, un ulteriore costo per il suo biglietto ed un aumento delle distanze da percorrere a piedi (magari con bagagli al seguito) con attraversamenti di sottopassaggi e percorrenze di scale o attese di ascensori, in stazione di Pisa e in aeroporto: talmente poco efficace da indurre la precedente amministrazione pisana ad emettere una ordinanza per vietare ai bus, provenienti da Firenze ed altre città, di arrivare

direttamente in aeroporto, obbligandoli a fermarsi al parcheggio della fermata intermedia del “Pisa Mover”!

Per questo proponiamo:

- di realizzare il Parco Agricolo della Piana e di sviluppare il Polo scientifico universitario di Sesto Fiorentino
- di migliorare (per frequenza e velocità) il collegamento ferroviario per l’aeroporto pisano “Galileo Galilei”
- di reintrodurre il servizio di check-in a Santa Maria Novella
- di procedere alla messa in sicurezza della pista attuale con un drastico contingentamento dei voli su Firenze, valutando le soluzioni più idonee a lungo termine per l’aeroporto: alternativa fra dismissione o progressiva trasformazione in un vero city airport con conseguente miglioramento delle condizioni ambientali e sanitarie.

F - Città e il cambiamento climatico

L’energia è fondamentale per avere acqua da bere, cibo, trasporti, comunicazioni, salute. Ma oggi la usiamo in modo irrazionale e basandoci soprattutto sulle fonti fossili. I cambiamenti climatici e l’inquinamento dell’aria ci obbligano a ridurre le emissioni, quindi ridurre i consumi energetici: infatti, le fonti rinnovabili non sono sufficienti a coprire gli attuali, smodati consumi.

I consumi per il riscaldamento e il raffrescamento degli ambienti sono oltre il 40% del totale e le periferie sono state edificate durante il boom edilizio senza attenzione al costo energetico. In particolare, a Firenze l’unica fonte rinnovabile utilizzabile su larga scala è l’energia solare.

La legislazione vigente prevede, a partire dal 2019, che gli edifici di nuova costruzione o ristrutturati occupati da pubbliche amministrazioni o di proprietà di queste ultime, ivi compresi gli edifici scolastici, devono essere a energia quasi zero (near Zero Energy Building nZEB). Dal 1° gennaio 2021 la predetta disposizione è estesa a tutti gli edifici di nuova costruzione.

Firenze deve impegnarsi su fronti della qualità della vita e del diritto alla salute legati alla questione ambientale ancora non esplorati da molte amministrazioni pubbliche in Italia. Tra questi citiamo la presenza di **antiparassitari**, **concimi chimici** e **anticrittogamici** presenti in ambiente cittadino con le loro tossicità, dannose soprattutto per bambini e animali.

Intendiamo poi applicare un principio prudenziale in merito al 5G, non consentendone, in questa fase e per un periodo che consenta di avere riscontri scientifici affidabili, la disposizione della relativa rete in città.

Per questo proponiamo:

- di affrontare le questioni ambientali attraverso ragionamenti, confronti, metodi tipici della **democrazia partecipativa**;
- di modificare i **regolamenti comunali** per **ridurre i vincoli urbanistici**, soprattutto al di fuori del centro storico. Bisogna **rilanciare l’edilizia** attraverso la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, considerando i finanziamenti nazionali ed europei nel settore;
- di varare una **struttura di controllo** che verifichi costantemente e puntualmente tutte le ristrutturazioni e le nuove costruzioni. La stessa struttura può essere impiegata per effettuare le tante verifiche necessarie sull’impiego dell’**amianto**;
- di realizzare sistemi di **produzione locale di energia** attraverso la generazione congiunta di calore ed elettricità, in particolare per i grandi consumatori di energia, come per esempio le piscine. Si ottiene così una notevole riduzione delle emissioni e un aumento duraturo dell’occupazione nel settore, utilizzando tecnologie esistenti sul mercato;
- di aumentare l’offerta di mezzi pubblici;
- di realizzare un **piano di distribuzione delle merci**, usando solo mezzi elettrici nel centro storico;
- di curare il verde in tutti ambienti pubblici, dai giardini degli asili nido ai parchi, con **prodotti a base naturale** e tossicità ridotte;
- di varare un piano di la riduzione dei consumi dell’illuminazione pubblica – che comunque hanno un peso marginale –, attraverso un piano complessivo che tenga conto dei problemi di

sicurezza, ma anche di fruibilità dei monumenti nonché di conservazione e crescita delle piante nei giardini.

- di **sospendere** l'installazione del 5G in attesa di studi scientifici affidabili sulla sua non nocività; di limitare o eliminare il wi-fi all'interno degli asili nido, in modo tale da non avere emissioni negli spazi pedagogici e ricreativi e nei refettori;
- di **informare** la cittadinanza e **formare** alcune categorie professionali (dipendenti pubblici, amministratori di condominio, insegnanti).

G - Città resiliente - Città intelligente. Investire per creare un modello sostenibile dell'abitare

Con il termine "resilienza" si indica in metallurgia la capacità di un metallo a resistere alle forze che vi vengono applicate. In senso più esteso, che immaginiamo per la nostra città, è la capacità di un sistema di adattarsi, di ricostituire il proprio equilibrio in maniera autonoma e solidale, a seguito di eventi esterni, siano calamitosi, traumatici, o stress esogeni di tipo economico-sociale.

Questo stesso concetto applicato allo spazio urbano individua una serie di strategie che permettono di ridurre la vulnerabilità del territorio per resistere nel lungo periodo alle sollecitazioni dell'ambiente e della storia. Ma la resilienza urbana riguarda anche le emergenze sociali legate alla disoccupazione, alla crisi economica, alla presenza di flussi migratori e al sostanziale invecchiamento della popolazione.

Quindi la vera città intelligente non punterà prioritariamente agli obiettivi "smart" delle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), sarà sì quella città che non si allaga quando piove, ma soprattutto sarà la città che, quando verrà un nubifragio che allagherà le strade, saprà trovare rapidamente soluzioni alternative, con la partecipazione attiva e solidale della popolazione, comunità coinvolta come soggetto attivo, corresponsabile delle scelte e capace di trovare soluzioni.

È una città che consuma poco suolo, che raggiunge la massima efficienza sicurezza urbana ed energetica negli edifici nuovi (e che cerca di migliorare quelli vecchi), che sviluppa e mantiene il verde urbano e che sostiene le fasce di popolazione più debole attivando azioni di integrazione tra soggetti, di inclusività e di adattamento.

Fornire al territorio le risorse per sviluppare la capacità di reagire, di risollevarsi e di ricostruirsi anche in casi estremi vuol dire creare un ambiente resiliente.

14. VERDE PUBBLICO

La salute della popolazione è in relazione diretta con quella dell'ambiente e degli stili di vita!

In questo contesto, **il verde pubblico** va tutelato e accresciuto, con un'adeguata manutenzione e evitando il taglio indiscriminato delle alberature, al contrario vanno previste adeguate piantumazioni di nuove alberature per contrastare lo smog, assorbire la CO2, migliorare la qualità dell'aria.

Il Verde urbano deve essere una invariante di ogni piano urbanistico.

Riacquisizione della proprietà e gestione pubblica dell'**acqua**, il cui servizio è stato privatizzato.

Realizzare una rete di monitoraggio della **qualità dell'aria** con il coinvolgimento dei cittadini e delle loro associazioni.

Favorire il trasporto con mezzi elettrici: utilizzare le potenzialità della linea ferroviaria esistente, dove necessario con l'aggiunta di binari e di fermate. Rinnovare il parco autobus del TPL con autobus elettrici: e-bus che si ricaricano al capolinea in 10 minuti.

Attivare la Raccolta differenziata dei **rifiuti** porta a porta, con riciclo e riutilizzo dei materiali, progetti concreti per la riduzione di rifiuti e degli imballaggi, recupero vuoti a perdere, incentivazione dei prodotti sfusi e/o alla spina. Netta avversione all'incenerimento.

Potenziamento degli **Orti sociali e dell'Agricoltura urbana**.

15. UN ASSESSORATO AL LAVORO

A livello europeo e nazionale occorre, per far ripartire l'economia, effettuare maggiori investimenti pubblici e non tagli, come suggeriscono peraltro i migliori economisti, uno per tutti l'americano Krugman premio Nobel per l'economia (2008).

Nel frattempo però i cittadini che perdono il lavoro non li possiamo abbandonare.

Un Comune che si rispetti non può abbandonare chi perde il lavoro, ma deve istituire un assessorato unico che si occupi di formazione lavoro, di gestione delle crisi e mercato del lavoro.

16. SOSTEGNO ALLA PICCOLA IMPRESA E ALL'IMPRENDITORIA GIOVANILE

Mediante l'utilizzo del sistema di finanziamento del micro-credito sono possibili politiche di avvio della piccola impresa, specie quella individuale, con importanti ricadute in termini di accompagnamento all'imprenditorialità.

Proponiamo, quindi, di attivare uno "sportello" municipale con il compito di favorire l'incontro tra piccola imprenditoria con il mondo bancario e gli investitori istituzionali, anche per orientare l'imprenditoria giovanile e femminile e fornire loro un'adeguata consulenza su leggi e possibili strutturazioni societarie.

17. POLITICHE PER LE FAMIGLIE

Stanno emergendo nuove forme di disagio, dovute a situazioni di separazione di coppie conviventi, che spesso lasciano persone (temporaneamente) senza una casa e con ridotte capacità economiche, generando drammatiche condizioni di ansia e crisi depressive: le forme di sostegno a queste nuove fattispecie sociali debbono essere una priorità ai fini del welfare comunale.

Non solo, la frammentazione familiare, dovuta spesso a modelli di vita frenetici imposti da questa società, conduce a inconciliabilità di tempi e di orari, con le esigenze genitoriali ed è essenziale creare network di sostegno reciproco tra famiglie (modello banca del tempo), incentivare il cohousing sociale e la condivisione del cosiddetto care giver a pagamento, ovvero il babysitteraggio.

18. DIRITTI LGBTIQA E FAMIGLIE

La Legge Cirinnà, che introduce nel nostro Paese una prima e tiepida tutela delle coppie omosessuali, costituisce solo una prima tappa nel lungo cammino dei diritti, una conquista che oggi viene messa in discussione dalla maggioranza gialloverde, che vorrebbe imporci una società ottusa, escludente e fondata su modelli arcaici.

La Giunta Nardella è l'unica di centrosinistra che ha negato la concessione del Patrocinio e la presenza del Gonfalone al Toscana Pride, anche nel 2016, quando è stato organizzato nella nostra città pochi giorni dopo la strage di Orlando in Florida, nella quale sono state uccise 49 persone in un club gay.

Per questo proponiamo:

- il Comune di Firenze deve rivendicare un suo ruolo di protagonismo in Ready (Rete nazionale delle Amministrazioni Pubbliche Anti Discriminazioni per Orientamento Sessuale e Identità di Genere) valorizzando l'apporto che possono dare le Associazioni e di Gruppi LGBTIQA+.
- si deve ricostituire la Consulta contro l'omotransfobia ed il sessismo presso il Consiglio comunale di Firenze,
- si deve definire una task-force tra i diversi Assessorati e le Associazioni e istituire un ufficio per i diritti delle persone LGBTIQA+, sul modello di quello del Comune di Torino, che favorisca l'incontro tra domanda e offerta, dia continuità alle politiche, integri i servizi pubblici con le attività di Associazioni e Gruppi in un quadro coordinato di servizi alla persona.
- assicurare la piena equiparazione di tutte le famiglie attraverso il riconoscimento della responsabilità genitoriale alla nascita. Il "preminente interesse del minore" si esercita attraverso il riconoscimento anagrafico di entrambi i genitori anche nel caso di famiglie omogenitoriali.
- il Comune dovrà potenziare i percorsi educativi che si occupano di valorizzazione e promozione delle differenze all'interno dei sistemi scolastici formando e supportando le figure coinvolte nei processi di educazione (dirigenti, docenti, genitori ecc.).

19. LE POLITICHE SOCIALI: CASA E ANZIANI

Le politiche di austerità imposte dall'UE e fatte proprie dai vari governi italiani, in questi anni, hanno prodotto il taglio delle risorse che hanno colpito le politiche sociali degli enti locali.

Il rapporto tra cittadini e istituzioni si è rotto al punto da portare i cittadini a ripiegare una dimensione individuale del welfare, facendo ricorso a soluzioni e risorse individuali e familiari. Oggi, è necessario ricostruire le politiche pubbliche di welfare per migliorare la qualità della vita e rafforzare i servizi pubblici.

Sono necessarie politiche immediate e concrete, poter dare più risposte convincenti ad un diritto basilare di tutti i cittadini: il diritto alla casa. E questo vale per tutti i cittadini, non solo indigenti, ma anche chi, pur avendo un posto di lavoro, si trova in difficoltà. Basta con le politiche di emergenza. Non si può intervenire solo quando ci sono gli sgomberi.

Si tratta di programmare, fare scelte a lungo termine per sperimentare nuove forme di welfare dal basso, coinvolgendo progettisti, utenti, operatori per garantire tutti dai senza dimora, coloro che vivono in rifugi di fortuna, chi vive vicino le stazioni, chi pur avendo un lavoro ha difficoltà a pagare un affitto. E' necessario lavorare per un nuovo diritto alla casa.

Bisogna potenziare l'edilizia sociale pubblica attraverso il recupero e la riqualificazione di spazi pubblici abbandonati anche in pieno centro città, a partire dalle caserme, così da dare vita nuovi esempi di edilizia popolare che sappia diventare anche luogo vivo di aggregazione come avvenuto alle Murate.

Occorre pensare a misure di housing sociale diffuso con appartamenti di piccoli gruppi di famiglie e/o singoli evitando dormitori e ricostituendo anche relazioni sociali. Si tratta di sperimentare politiche abitative che tutelino il bisogno di intimità ma aiutino a far crescere la dimensione sociale attraverso spazi e servizi comuni.

E' necessario intervenire anche sul mercato degli affitti per far emergere una nuova domanda di abitare che coinvolge in prima persona studenti, giovani coppie, single, gli stranieri, tutti coloro che potrebbero essere interessati a un abitare transitorio. Per facilitare e potenziare il mercato degli affitti, proponiamo che il Comune svolga un ruolo di mediatore tra soggetti deboli e i proprietari anche attraverso la dotazione di fondi economici per garantire i proprietari da eventuali morosità incolpevoli. Questo eviterebbe che l'eccessiva trasformazione degli immobili in affitto per mero uso turistico.

Occorrerà analizzare attentamente il fenomeno dell'Airbnb, in quanto foriero/catalizzatore del turismo esasperato, limitando il numero di alloggi da poter affittare ad uso turistico secondo il "modello Berlino", in modo da arginare le grandi rendite che alterano il mercato immobiliare della città e tutelarne invece la caratteristica originaria "diffusa" e di supporto economico alla popolazione (opportunità ad esempio per persone sole e anziane, a basso reddito per poter allargare la loro capacità di spesa).

Le politiche per gli anziani dovranno andare verso il loro inserimento nel contesto sociale di riferimento, in relazione alla perdita del ruolo familiare, del ruolo sociale e al bisogno di relazione di questa categoria di soggetti.

Tenuto conto che nella nostra città la popolazione anziana a basso reddito è in netto aumento, come del resto in tutta Italia, appare necessario investire in soluzioni abitative tipo il "Centro Sociale" di Lastra a Signa. In questo caso gli anziani autosufficienti vivono in un appartamento in totale autonomia ma all'interno di un condominio con spazi comuni in condivisione. Questa esperienza è estremamente positiva perché permette di allontanare la fase della non autosufficienza.

Un ripensamento a tutto tondo andrebbe fatto circa le società della salute, create con legge regionale per mettere in rete l'assistenza sanitaria e quella socio assistenziale.

Per questo proponiamo che il Comune:

- richieda alla Corte d'appello di sospendere per un anno gli sfratti da eseguire ad eccezione di quelli per necessità di alloggio del proprietario quale unica bene di sua proprietà;
- blocchi definitivamente l'impoverimento del patrimonio residenziale pubblico con sospensione immediata del piano vendita del Comune e assegnazione dei relativi appartamenti ora liberi;
- attui un programma di intervento straordinario per l'immediata assegnazione degli appartamenti vuoti del Comune e altri enti pubblici in attesa di manutenzione, anche promuovendo l'auto-recupero;

- vari un programma straordinario di acquisto a prezzi di costruzione di appartamenti vuoti;
- dia la residenza a coloro che ne sono privi presso una delle associazioni disponibili a fornire questo servizio, com'era già in vigore alcuni anni fa;
- blocchi le vendite e le svendite del patrimonio immobiliare pubblico e demaniale dismesso a favore di politiche di recupero e riuso a fini abitativi e sociali;
- si attivi presso il Governo nazionale per l'istituzione di una tassa di solidarietà vincolata al finanziamento di piani strutturali di implementazione dell'ERP e di sostegno alle famiglie in affitto sul mercato (quota parte dell'IMU o tassa progressiva sui grandi patrimoni immobiliari e finanziari);
- incoraggi soluzioni innovative come l'Edilizia Residenziale Sociale;
- investa nel vasto patrimonio abitativo del nostro territorio;
- adibisca ad alloggi pubblici trasformandoli in patrimonio ERP (Edilizia Residenziale Pubblica) gli immobili dismessi di proprietà demaniale o degli enti locali, per fronteggiare la crisi abitativa; gli immobili pubblici devono divenire non alienabili;
- rinnovi l'impegno nel sostegno alle famiglie attraverso lo strumento del "contributo affitti";
- rafforzi, per quanto riguarda la non autosufficienza, l'assistenza domiciliare perché le condizioni psicofisiche dell'anziano risultano meglio salvaguardate se lo stesso rimane in ambito domestico.

20. SANITÀ

Sappiamo bene che ai comuni non è affidata l'organizzazione dei servizi sanitari. Tuttavia un sindaco non è un buon sindaco se non si occupa prioritariamente delle questioni della salute e della protezione sociale dei suoi concittadini. Di conseguenza è fondamentale l'azione del comune in termini di controllo, proposta, e 'rivendicazione' nei confronti del livello regionale e delle aziende sanitarie. A 40 anni dalla legge 833, uno dei suoi capisaldi, il legame col territorio, deve essere con forza riaffermato. Lo sviluppo manageriale ha annichilito la questione del governo democratico della sanità e del sociale.

L'ospedale non è l'unica sede in cui si tutela la salute, anzi deve essere lo strumento finale a cui ricorrere dopo aver utilizzato gli altri strumenti rappresentati da interventi educativi rivolti alle diverse fasce di popolazione (oggi spesso abbandonati), agli interventi di screening ove disponibili, ad un forte sostegno della medicina di base.

Un concetto fondamentale da non dimenticare mai: la stretta relazione tra condizioni socio economiche, ambiente, alimentazione e salute. Non può essere il mercato (il profitto) l'unico principio ordinatore del mondo, ma che occorre ci sia una sfera pubblica che agisce in nome di un interesse generale di giustizia e coesione sociale.

Il sistema di protezione sociale nel nostro paese: un quadro preoccupante

Il momento storico, dopo gli anni della 'crisi senza fine', è caratterizzato dall'aumento della precarietà, della povertà e dei livelli di disuguaglianza.

Il sistema pubblico presenta diversi profili e tendenze alla privatizzazione, è in atto il suo definanziamento, una eccessiva compartimentalizzazione delle singole professioni sanitarie, un incremento delle differenze locali, incremento delle difficoltà d'accesso alle prestazioni (liste d'attesa), norme riguardanti il blocco assunzioni, scarsa tutela delle condizioni di lavoro degli operatori del welfare, tendenza al gigantismo aziendale per perseguire una fallace economia di scala. I bisogni si fanno sempre più complessi (in primis l'epidemia malattie croniche). I servizi sociali sono quelli che hanno subito i tagli più pesanti negli ultimi anni (ad es. la quantità di ore di assistenza domiciliare è tra le più basse tra i paesi Eu, il sostegno alla non autosufficienza è assolutamente carente).

La carenza di personale è la causa prima della difficoltà ad usare al meglio le dotazioni sanitarie di diagnosi e cura che ci sono, della difficoltà ad assicurare l'indispensabile continuità dell'assistenza ospedale-territorio, delle liste di attesa e degli orari e delle condizioni di lavoro stressanti dei lavoratori del settore socio sanitario.

Una mancanza particolare sicuramente grave è che frequentemente le aziende sanitarie non forniscono dati epidemiologici descrittivi dello stato di salute della popolazione e quindi del bisogno di assistenza adeguati.

Valori e strategie politiche fondamentali

Deve essere riaffermato il diritto della salute contro ogni forma di privatizzazione, palese o strisciante, ed il diritto alla dignità del lavoro in sanità pubblica e privata per la massima qualificazione del lavoro di assistenza, didattica e ricerca.

I cittadini hanno diritto ad una sanità universalistica e pubblica. Sulla salute non è giusto fare profitti, quindi siamo contrari alla strisciante privatizzazione alla quale abbiamo assistito in questi ultimi anni (vedi, ad es., l'appalto ai privati di servizi sanitari all'interno delle strutture pubbliche, l'acquisto di prestazioni dai privati per ridurre le liste di attesa, potenziamento delle assicurazioni sanitarie private, mutue di categoria o addirittura aziendali che danneggiano la sanità pubblica ...) che sta rischiando di riportarci alla situazione precedente alla Riforma Sanitaria. In sintesi dobbiamo porre nel nostro paese l'obiettivo di una 'ri-pubblicizzazione del servizio sanitario'.

Ferma restando l'importante funzione integrativa - ma non totalmente sostitutiva delle funzioni pubbliche - del volontariato (e più in generale della "cultura del dono", così negletta negli sviluppi dell'attuale società liberista), non possono essere messi progressivamente sullo stesso piano (se non superiore) l'erogazione dei servizi da parte dei privati rispetto al pubblico; si indurrebbe così la dismissione della gestione diretta e dell'erogazione di molti livelli di assistenza senza nemmeno valutare preventivamente i costi e i benefici. Questi orientamenti sono stati spesso anche il cavallo di troia con cui si sono creati anche precarizzazione dei rapporti di lavoro e perdita di competenze della dirigenza pubblica.

Dobbiamo far vivere l'aiuto come un diritto, e non lasciarlo collocare nella sfera del favore o della carità.

Punti programmatici

Le Case della Salute (CdS) – valida l'indicazione di massima di almeno una ogni 15, 20 mila abitanti - sono la scelta organizzativa adeguata all'esigenza di integrazione dei servizi sociali e sanitari e all'aumento della cronicità anche a seguito del crescente invecchiamento della popolazione. L'innovazione fondamentale che dobbiamo fare in sanità non è solo tecnologica e di iper specializzazione, ma soprattutto organizzativa e metodologica.

CdS come asse strategico su cui riorganizzare i servizi sociali e sanitari e investire risorse finanziarie ed umane; non si possono fare pure operazioni di facciata, come è in tante situazioni è avvenuto sino ad ora, bisogna ripensare il modello organizzativo e le gerarchie nel sistema organizzativo, sia dei servizi sanitari, sia dei servizi sociali, calibrandoli sulle esigenze reali della popolazione.

Il bisogno di salute dev'essere riconosciuto prima dell'insorgere della malattia o dell'aggravamento (sanità d'iniziativa). I comuni devono richiedere e promuovere verso le aziende sanitarie un superamento dell'assistenza territoriale basata unicamente sulla erogazione di prestazioni, occasionale e frammentata. Ci vuole una presa in carico complessiva della persona, non più soltanto risposte assistenziali all'emergere acuto del bisogno.

Attribuire al Direttore di Distretto più poteri; è necessario un modello organizzativo a rete, non a piramide, che si muova in una logica di processo in cui chi governa il processo deve essere nelle Case della Salute, cioè bisogna rafforzare l'interfaccia tra bisogni ed organizzazione delle risposte ai bisogni; prevalere la necessità di affiancare ad Aziende grandi e sempre più legate alla sanità ospedaliera, zone distretto e Società della Salute forti con budget dedicati e competenze socio-sanitarie.

Per realizzare il cambiamento è fondamentale un nuovo atteggiamento di coinvolgimento degli operatori socio sanitari del territorio: obiettivo fondamentale deve essere quello della motivazione, non la loro gestione burocratica. Questo presuppone un lavoro di relazione molto profondo e ravvicinato sul quale l'organizzazione sanitaria deve investire con tenacia e con pazienza, oltre che con determinazione.

Interessanti alcune proposte come far svolgere i tirocini formativi della Facoltà di Medicina anche sul territorio; abbiamo bisogno che l'Università formi nuovi medici e nuovo personale sanitario sempre più capace di interagire e rispondere ai bisogni di salute della popolazione sul territorio non solo in chiave tecnologica e di iper-specializzazione, ma affinando la capacità di diagnosi anche attraverso l'ascolto, l'accoglienza e la solidarietà che consenta una presa in carico delle persone nel suo insieme e non solo per organi.

Se si vogliono ridurre gli accessi impropri al Pronto Soccorso, i ricoveri impropri negli ospedali, se si vuole evitare che le persone anziane e gli adulti con problemi di non autosufficienza, vengano dimesse dagli ospedali senza un adeguato supporto a livello domiciliare dobbiamo investire prioritariamente sulle Case della Salute; questa scelta ha anche una ricaduta economica positiva sui costi della sanità.

Anche le insufficienti strutture consultoriali materno infantili dovrebbero essere parte integrante delle CdS ed offrire, particolarmente alle donne, quella assistenza ostetrico ginecologica che costituisce parte non piccola della spesa privata.

Il sostegno alla disabilità deve essere avulso da ogni logica ghezzante e prevedere la più intensa possibile valorizzazione dell'autonomia e dei progetti di vita delle persone.

È necessario che la tutela e produzione di salute sia in capo a ogni altra politica amministrativa locale, dall'urbanistica ai trasporti, dall'istruzione all'edilizia pubblica e privata, poiché è ormai nozione diffusa che i principali danni per la salute derivino dall'ambiente. Ogni comune, singolo o associato, deve avere un Piano per la Salute e, funzionale a questo, disporre di un Profilo di Salute del territorio. Uno strumento, questo, che deve essere non generico e vedere il coinvolgimento degli operatori socio sanitari nella sua costruzione.

Deve essere stressata e promossa la funzione informativa dei responsabili delle strutture sanitarie e quella di controllo da parte dei cittadini (chiedendo uno sforzo anche di traduzione della neolingua manageriale...). La riunione periodica del Consiglio Comunale (o Consigli associati) con la dirigenza delle strutture sanitarie deve diventare una pratica corrente. L'informazione è a base di ogni pratica di partecipazione, che, anche rispetto ai servizi socio sanitari, è generalmente depressa o presente solo formalmente in gran parte del nostro paese. Sono diverse le leggi regionali che regolamentano questo aspetto (Comitati di partecipazione, Consulta, ...) ed il Comune, sfruttando adeguatamente le norme presenti o promuovendo nuove forme di consultazione, deve assumere la promozione della partecipazione come impegno prioritario.

Rivendicare presso Regione e aziende sanitarie il potenziamento del personale sanitario e sociale (senza dimenticare della prevenzione collettiva e per la salute mentale!) e l'eliminazione di precariato e sfruttamento del lavoro professionale in questo campo. La missione delle direzioni generali va riequilibrata. Bisogna richiedere che si occupino particolarmente dei carichi di lavoro, del clima organizzativo, del benessere degli operatori e della loro soddisfazione che è direttamente proporzionale al benessere degli utenti.

L'incremento di personale, unitamente a seri controlli ex post sulla appropriatezza clinica delle attività di prescrizione degli accertamenti specialistici, è anche funzionale ad aumentare per quanto serve l'offerta pubblica di prestazioni specialistiche, articolate per Percorsi Diagnostico Terapeutici e in continuità ospedaliero-territoriale.

Tra i problemi che un sindaco si vedrà riferire c'è senz'altro quello delle difficoltà di accesso alle prestazioni. Sicché, dovrà considerare anche la rivendicazione della trasparenza delle liste d'attesa. Un obiettivo dovrà essere che i tempi di attesa per le principali prestazioni, con le modalità di sostegno alle persone che incorrono nel superamento dei tempi standard previsti dalle norme – devono essere fatti conoscere adeguatamente e con la massima trasparenza.

Conclusioni

Il Servizio Sanitario locale riesce ad esprimere tutta la sua forza e garantire una reale vicinanza alle esigenze della popolazione e se viene svincolato da un potere decisionale tutto incentrato sul controllo economico e lontano dalle conoscenze del territorio.

E' necessario impedire che il servizio sanitario nazionale, gestito in ambito regionale, non sia demandato e messo in competizione con il privato sociale, come di fatto è adesso. Anche questa è una privatizzazione che colpisce la qualità del servizio stesso.

È quindi compito anche dei Sindaci garantire tutto questo alla popolazione con una forte azione di vigilanza e di pressione perché non vengano perse esperienze proficue a livello locale e sia sempre garantito un alto livello di assistenza. Tutto ciò rappresenta anche un 'contrappeso democratico' allo stato delle cose presenti. La stessa democrazia, infatti, non può essere una pratica ridotta alle sole procedure elettorali.

21. UNA CITTÀ ACCOGLIENTE PER DONNE E UOMINI

Tutte le scelte che vengono fatte dall'Amministrazione comunale devono tenere presente una giusta distribuzione delle risorse per garantire sia alle donne che agli uomini pari accesso ai diversi ambiti economici, sociali, culturali. In questa prospettiva, il **bilancio** comunale va ripensato secondo un'ottica di genere.

Le uniche vere emergenze di sicurezza in città sono la violenza contro le donne e il femminicidio, unico reato in crescita anche a Firenze. La violenza sulle donne è un fatto Sociale Totale, vale a dire che riguarda tutti gli ambiti: dalla famiglia alle istituzioni alla scuola alla politica e rappresenta una violazione dei diritti umani, una forma di discriminazione contro le donne che si concretizza in varie forme: violenze psicologiche, economiche, fisiche, sessuali sia nella vita privata che nella vita pubblica. L'applicazione della Convenzione di Istanbul, ratificata da trentadue Paesi, Italia compresa, e in vigore dall'agosto 2014, rappresenta uno strumento giuridico per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza e i minori nei casi di violenza assistita. Nel rispetto di tale Convenzione, oltre che il perseguimento dei colpevoli con misure legislative efficaci, si prevedono protezione, sostegno alle vittime, strutture di informazione e di ascolto e di formazione di personale qualificato per affrontare queste tematiche, promozione di campagne mediatiche ma anche progetti qualificati rivolti alle scuole per educare a rapporti paritari ed eliminare stereotipi di genere. Anche in ambito territoriale possono essere applicati questi criteri e realizzati progetti per combattere la violenza sulle donne, compreso il costituirsi parte civile del Consiglio Comunale. Perché le vittime non restino sole, per una scelta di civiltà e di giustizia.

Per questo proponiamo:

- **Asili nido e strutture per l'infanzia.** Il lavoro di cura, non retribuito, è ancora troppo spesso riservato alle donne e occupa una parte considerevole del loro tempo, impedendo loro di esprimere e valorizzare le proprie capacità e competenze. Il Comune deve impegnarsi a realizzare asili nido e ludoteche, in grado di assicurare anche alle donne la possibilità di svolgere le proprie attività, tenendo conto dei loro orari. Tali strutture, utili a far vivere le realtà dei quartieri in cui si vive, che rappresentano opportunità per le mamme di lavorare e per i bambini di crescere, non devono essere appaltate, ma avere una **gestione pubblica e sociale**, con il coinvolgimento di chi ci lavora e dei genitori.
- **Strutture per persone anziane** e non solo. A maggior ragione vanno potenziate le strutture per anziane/i: sia i centri diurni, di competenza comunale, che le residenze stabili, di competenza delle ASL, su cui comunque anche il Comune ha un potere di indirizzo. Tuttavia queste strutture devono essere incentivate e svolgere attività che coinvolgano anche altri mondi e che siano occasione per un interscambio generazionale.
- **Consultori.** Sempre in rapporto con le ASL, il Comune deve indicare come estremamente necessario il potenziamento dei Consultori che sono presidi indispensabili per la salute sessuale e riproduttiva, per prevenire gravidanze indesiderate e per garantire una possibilità reale di avvalersi della legge 194 relativa all'interruzione volontaria di gravidanza. I consultori vanno aperti al territorio, integrando servizi offerti sia dal Comune sia dalle associazioni. Nei consultori spazi, progetti e attività autogestite saranno dedicate alla fascia adolescenziale e giovanile (maschile e femminile) e alle malattie sessualmente trasmissibili in ogni fascia di età.
- **Trasporti.** Un piano di mobilità che sia fondata sui tempi di vita e di lavoro.

- **Lavoro.** Sportello per l'imprenditoria giovanile e femminile; teniamo presente che una donna che lavora crea lavoro (baby sitter, aiuti domestici, nuovi asili nido, ecc.).
- **Violenza maschile contro le donne.** Il Comune deve promuovere una cultura che condanni la violenza e in particolare quella maschile sulle donne, a sostegno di relazioni rispettose tra i generi. Deve contribuire, anche finanziariamente, allo sviluppo dei **centri antiviolenza**, che intervengano a difesa di coloro che subiscono violenza. Dovrebbe finanziare anche le iniziative nelle scuole indirizzate alla lotta contro gli stereotipi e alla valorizzazione delle differenze.
- **Cohousing** antiviolenza per donne e minori vittime di violenza di genere. Centri che siano punti di aggregazione ma anche di informazione e scambio.

Alla base di tutti questi interventi va posto il **principio di laicità**, colonna fondante dell'attività delle istituzioni, indispensabile per ogni processo di convivenza civile, nel rispetto della Costituzione.

È importante, infine, creare **strumenti di partecipazione** che permettano un rapporto continuativo dell'Amministrazione con le associazioni delle donne.

Il Comune deve intervenire anche sul **piano culturale**, attraverso l'attività delle biblioteche, comunali e di quartiere (dibattiti, incontri) per proporre, discutere, confrontarsi con ciò che il movimento delle donne sta portando avanti.

È necessario anche che il Comune prenda posizione contro gli atti del Governo e del Parlamento che mirano a cancellare tutte le conquiste ottenute dalle donne in tanti anni di lotte come, per esempio, il DDL Pillon.

Il Comune, inoltre, deve denunciare e contrastare gli atti della Regione che vanno in senso contrario a tali conquiste, come, per esempio, lo stanziamento, deplorabile, irresponsabile e pericoloso, di euro 195.000 a favore del Forum Toscano delle associazioni per i diritti della famiglia che ostacola e boicotta la legge 194, atto per cui il Movimento delle donne ha chiesto le dimissioni dell'assessore regionale Stefania Saccardi.

22. L'ACCOGLIENZA

Le scuole sono frequentate ogni giorno da tantissimi ragazzi, figli di genitori originari di altri paesi e dobbiamo assicurare loro con attività di sostegno alla lingua e alla scolarizzazione, il pieno esercizio del diritto allo studio garantendo la parità di accesso.

Le nostre proposte:

- assicurare il pieno riconoscimento dei diritti e dei doveri dei cittadini immigrati;
- creare Sportelli e servizi di sostegno giuridico e amministrativo per le pratiche utili alla permanenza sul territorio e all'accesso ai servizi;
- garantire l'iscrizione anagrafica a tutti gli stranieri stabilmente presenti sul territorio, requisito necessario per il godimento di diritti fondamentali quali l'accesso al servizio sanitario regionale e ai servizi sociali;
- lavorare in rete con i Comuni del territorio per favorire l'accesso ai servizi socio-assistenziali e all'accoglienza per le persone in emergenza abitativa;
- collaborare con i centri di ascolto e con i consultori territoriali per la risoluzione di problematiche legate al disagio sociale e alla violenza;
- offrire la giusta attenzione all'ambito scolastico, quale luogo straordinario per favorire l'integrazione culturale dei bambini stranieri e delle loro famiglie;
- collaborare con i Centri di accoglienza gestiti dalle associazioni di volontariato che rispondono a situazioni di emergenza o di maggiore difficoltà e complessità;
- farsi promotori con il Governo nazionale, attraverso ANCI, del sostegno e dello sviluppo della rete SPRAR quale modello unico e unitario centrato sull'accoglienza diffusa, il coinvolgimento attivo e volontario degli Enti Locali e dunque una partecipazione consapevole delle comunità ospitanti;
- sostenere l'attività di mediazione linguistica e culturale nell'ambito dei servizi, attraverso le figure professionali specificatamente formate;
- collaborare con la rete del terzo settore per la creazione di percorsi volti all'emersione della marginalità e alla presa in carico delle vulnerabilità psico-fisiche.

La nuova schiavitù

C'è una nuova schiavitù che affligge la libertà personale attraverso la violenza e il ricatto, una schiavitù che ha poco a che fare con il razzismo ma molto con le esigenze delle nuove forme dell'economia.

Sono vittime di violazioni dei diritti umani le prostitute, i minori dediti all'accattonaggio, e soprattutto i lavoratori sfruttati dalle organizzazioni criminali e dai cattivi imprenditori.

Il nuovo schiavo è il clandestino, una figura che tutti conoscono ma la cui esistenza non è riconosciuta dalle nostre leggi, dalla stessa attività di polizia, dall'opinione pubblica, dai benpensanti e persino dal mondo degli intellettuali.

Il Comune dovrà mettere in campo tutti gli strumenti necessari per contrastare questi fenomeni di vero e proprio sfruttamento umano, dal caporalato allo sfruttamento della prostituzione, dall'accattonaggio dei bambini al lavoro minorile.

23. LA NOSTRA SICUREZZA

Il tema della sicurezza è spesso utilizzato per propagandare paura e crea un problema falso. In realtà la maggior parte dei reati è in calo da circa 40 anni. Nell'ultimo anno, infatti, a fronte di 1.133 morti sul lavoro (+10% rispetto al 2017), gli omicidi sono diminuiti da 371 a 319. Più di un terzo di essi sono femminicidi, commessi all'interno di relazioni coniugali in corso o finite, contro cui l'ordinanza non ha nessuna efficacia. La paura si combatte costruendo comunità di quartiere vive.

Molte zone della città vivono ormai cronicamente un rilevante problema di degrado e di sicurezza (molto spesso anche solo percepita), paradossalmente oggi ancor più all'interno del centro storico che nelle periferie, per molteplici motivi: la già citata e progressiva "desertificazione" dei residenti, l'incontrollato flusso turistico (con particolari conseguenze dovute a specifiche categorie di visitatori, come per esempio gli studenti stranieri), le difficoltà nell'integrazione delle numerose etnie che sono ormai una realtà proprio nel territorio compreso all'interno della cerchia delle mura.

Le problematiche di zone come via Palazzuolo, Fortezza Da Basso, Piazza Indipendenza, del parco della Cascine (il progetto "Grandi Cascine" rappresenta probabilmente il più grande fallimento della giunta Nardella) e in generale di molte vie e piazze del centro assediate da movida notturna incontrollabile, sosta selvaggia (con piazze storiche come Strozzi, SS. Annunziata o anche Madonna della Neve perpetuamente assediate dai veicoli in sosta dei giovani fiorentini che frequentano gli adiacenti locali), risse, problemi dovuti all'abuso di alcool e anche episodi di microcriminalità, meritano senza dubbio una risposta.

Le nostre proposte:

- valorizzare le esperienze che coinvolgono i cittadini, attraverso l'ascolto per prevenire ed intervenire in modo propositivo e attivo con proposte concrete per prevenire e prevedere problemi;
- garantire una rete capillare di servizi di prevenzione in ogni quartiere attraverso operatori competenti (interventi educativi di strada, centri culturali, spazi per i giovani e interventi di supporto al successo scolastico e all'inserimento lavorativo per chi ne ha bisogno), riqualificando e rendendo più piacevoli gli spazi pubblici, senza allestire piazze-salotto, ma pensando alla semplicità, alla funzionalità e alla vivibilità. L'esperienza racconta che se si coinvolgono tutti i cittadini residenti, commercianti per rendere più vivibili piccoli spazi della città anche periferici con spazi verdi e di incontro, si aiuta la socialità e si facilita la conoscenza, l'interscambio e si previene la marginalità e la solitudine sociale.
- lavorare sull'inclusione a tutti i livelli e in tutti i campi (istruzione, professionale, contrasto alle crescenti xenofobie) dal momento che la criminalità è spesso figlia della marginalità sociale;
- attuare in ogni modo politiche che favoriscano anche e soprattutto in centro la residenza (cfr. supra), la socializzazione e il passaggio degli abitanti, maggior deterrente "naturale" a fenomeni di degrado e/o piccola criminalità (si pensi alle problematiche sviluppatasi ai giardini della Fortezza in seguito alla loro esclusione da tutti i preesistenti passaggi pedonali e ciclabili a causa dei lavori della tramvia e alla trascuratezza/superficialità con cui questi sono stati poi ripristinati);
- non esitare a perseguire in modo deciso il rispetto delle regole da parte di tutti (residenti, turisti, etc.) penalizzando fortemente comportamenti scorretti e attuando tutte quelle strategie che possano

impedire il loro reiterarsi in modo efficace e duraturo (nonché evitando dispendio di mezzi e vigili): pilomat, telecamere di accesso, ma anche semplici paletti lungo tratti particolarmente “sensibili” di marciapiedi in modo da impedire ad esempio la sosta selvaggia.

- No al Daspo urbano che combatte i poveri e gli emarginati e non la povertà.
- far tornare la Polizia municipale alle sue funzioni di controllo dei regolamenti municipali e della sosta selvaggia, e non a quelle di ordine pubblico e di lotta alla criminalità che sono solo compito dei corpi dello Stato (Polizia e Carabinieri), specie con attività di intelligence sul traffico della droga pesante.
- Rivedere tutte le ordinanze in materia “di decoro e sicurezza”.

24. I GIOVANI

Se il nostro già di per sé non è un paese per giovani, la nostra città si contraddistingue particolarmente per mancanza di spazi, luoghi di ritrovo ed occasioni di socializzazione, stretta com'è fra le problematiche legate a un turismo giovanile volto alla cultura dello sballo e ad un'immagine di “paese dei balocchi” dove ogni divertimento è possibile (“The beach is boring” è la scritta che campeggia sul fondo della piscina panoramica con vista sul Duomo sul tetto del nuovo Student Hotel) e quelle riguardanti per esempio i moltissimi studenti, impossibilitati ormai a trovare un alloggio, a spostarsi in bici e con i mezzi pubblici e vittime incolpevoli di una città che tende, invece che considerarli una risorsa, a ignorarli, rimuovendo costantemente il fatto di essere una delle più importanti sedi universitarie del paese.

Le nostre proposte:

- attuare una politica che favorisca i luoghi di incontro ed i punti di aggregazione/espressione sul territorio, pensando anche ai giovanissimi, con l'installazione, per esempio, di tavoli da ping pong fissi, la realizzazione di piste di skate-board e biciclette acrobatiche all'aperto, riqualificando al contempo spazi del territorio bisognosi di una funzione rivitalizzante (Cascine, per esempio nell'area dell'ex Meccanò, piazza Dalla Piccola..);
- mettere finalmente in atto il progetto di spazi autorizzati per graffiti urbani;
- stimolare e promuovere le passioni giovanili realizzando reti tra soggetti diversi; la musica, la scrittura, la street art, la poesia, la danza e il teatro, il web;
- aprire luoghi per la produzione artistica e culturale;
- sviluppare gli spazi delle Murate come luoghi di produzione e non solo fruizione o ampliare le opportunità di residenze artistiche;
- spazio alla realizzazione di spettacoli e performance che rilancino la produzione artistica giovanile fiorentina nel panorama nazionale mettendo a disposizione di queste iniziative servizi come l'Informagiovani, che dovrà essere ripensato proprio verso queste funzioni;
- realizzare percorsi formativi nel settore della comunicazione on-line, mediante attività di partecipazione giovanile, dedicando ulteriori risorse al Portalegiovani;
- favorire gli alloggi per gli studenti, sia attraverso apposite politiche pubbliche, sia mediante la regolamentazione degli affitti turistici;
- potenziare e sviluppare le attività del Centro di Formazione Professionale di via Pisana;
- ampliare l'offerta formativa nel settore Ristorazione e Turismo e del settore Industria e Artigianato con l'offerta di corsi di Restauro accessibili a tutti, senza ricorrere all'offerta di agenzie e scuole private;
- incrementare il trasporto su bici e tramite mezzi pubblici, anche nelle ore serali;
- favorire uno sviluppo culturale che sappia valorizzare anche identità e spazi indipendenti e che non sia legata solamente alle vecchie logiche consociative;
- valorizzare il servizio degli operatori di strada a favore delle fasce deboli, dedicando particolare attenzione alla prevenzione e alla lotta contro il bullismo;
- ripensare ruoli e compiti dei centri giovani e dei centri polivalenti razionalizzando risorse e offerte, attraverso incontri partecipati con i giovani, le famiglie e i soggetti coinvolti;
- sviluppare appieno le funzioni dei Centri polivalenti, monitorandone le attività e il loro impatto con il territorio, anche nell'ottica del rapporto costi – benefici;

- promuovere nei giovani una sessualità di relazione, responsabile e gratificante. La sessualità è una delle manifestazioni più intense e profonde della capacità di comunicare dell'uomo. Occorre lottare contro gli stereotipi emarginanti, la prevaricazione, l'omofobia;
- garantire con risorse comunali l'educazione sessuale nelle scuole come materia curriculare in attesa di un'approvazione della legge nazionale. Nei consultori toscani adesso, grazie ad una battaglia della sinistra, trovano consulenza e strumenti di contraccezioni gratuiti: dobbiamo salvaguardare e implementare la rete dei consultori;
- il bilancio partecipato favorisce la partecipazione alla vita sociale e il protagonismo giovanile. Proponiamo di dedicare un apposito capitolo di bilancio per a micro-progetti rivolti ai giovani da sviluppare e gestire insieme ai giovani stessi nei quartieri di Firenze.

25. UNA CITTA' PER LA CULTURA

Firenze vive sugli allori del proprio passato e negli ultimi decenni ha visto gradualmente sempre più impoverire l'offerta culturale in città. Non si produce cultura, nella migliore delle ipotesi si mette in mostra (stancamente) quello che già c'è.

Proponiamo:

- Un abbonamento gratuito annuale ai musei civici per tutte le persone residenti a Firenze. Sperimentare una forma di incentivazione in base alla quale l'abbonamento potrà essere rinnovato gratuitamente se nel corso dell'anno precedente si entra almeno tre volte in un museo del sistema; altrimenti si rinnova ma al costo complessivo di 20 €
- La realizzazione in ogni quartiere della città almeno una Casa delle culture (o Case della cultura popolare), per produrre cultura diffusa e non continuare a vivere di rendita su quanto fatto nel passato. Le Case della cultura sono spazi, ricavati in immobili pubblici o comunque in disuso, che il Comune recupera coinvolgendo le realtà del quartiere (artigiani, anziani, associazioni, gruppi), aperti alle esigenze culturali degli abitanti: spazi per corsi, per studio, cineforum, studi di registrazione per giovani, spazi per concerti o per mostre, area per l'incontro di culture, divulgazione della cultura scientifica. In esse deve prevedersi necessariamente un "Progetto Porto franco" finalizzato al dialogo tra le culture ed i popoli. Il Comune svolge preventivamente una mappatura del territorio e delle richieste o delle carenze del quartiere e poi realizza lo spazio in coprogettazione partecipata con la cittadinanza. La gestione è svolta obbligatoriamente con il coinvolgimento della cittadinanza e delle loro organizzazioni o direttamente affidato in gestione ai gruppi ed associazioni con il solo controllo di garanzia dell'uso pubblico del bene da parte del Comune.
- L'eccezione culturale. L'eccezione culturale si compone di spazi dedicati alla cultura nelle nuove realizzazioni urbanistiche o negli interventi di rigenerazione urbana, di processi di coinvolgimento dei residenti e dell'associazionismo culturale e sociale della zona, di interventi per la realizzazione di biblioteche di caseggiato, di integrazione con gli altri servizi e spazi culturali esistenti nelle vicinanze.
- Musei diffusi. Realizzazione di uno spazio museale nella zona delle Piagge che esponga le opere provenienti dai depositi degli Uffizi e che non trovano spazio espositivo. Predisporre un piano di esposizioni temporanee in spazi pubblici. Valorizzare i musei scientifici esistenti e promuoverne la riorganizzazione, in collaborazione con l'Ateneo fiorentino.
- Finanziamento di mostre diffuse di produzione contemporanea locale, e non esclusivamente di grandi mostre.
- Progetto Arte contemporanea. Programmazione di eventi ed installazioni nelle periferie. In tale ambito è al fine di valorizzare luoghi insoliti e periferici si può organizzare un Concorso internazionale writers.
- Agevolazioni per la riapertura delle sale cinematografiche, in particolare nell'Oltrarno.
- Ricostituzione del Maggiodanza. In questa legislatura la Fondazione del Maggio Musicale fiorentino presieduta dal Sindaco Nardella ha chiuso la storica esperienza del Maggiodanza licenziando tutte le ballerine e i tersicorei. Firenze è stata così privata del suo Corpo di ballo. Anche in questo campo si è preferito sposare la strada della rassegna, dell'evento, della messa in mostra

dell'esistente, prodotto da altri, abbandonando la strada della produzione di cultura. Proponiamo di ricostruire il corpo di ballo del Maggio. Il Teatro del Maggio Musicale fiorentino deve ritornare ad avere un suo corpo di ballo all'altezza del prestigio della Fondazione e della sua tradizione.

26. TURISMO

“Il problema non è turismo sì o turismo no, ma quale turismo e chi si prende i soldi. Governare il turismo significa avere un progetto di città, avere una visione di ciò che Firenze può diventare e di quello che Firenze è diventata a causa della scelta di non governare il turismo ma di esserne governata, di affidare ad altri meccanismi, al mercato, quella crescita di progetto stesso della nostra convivenza” (Tomaso Montanari, in video – Spazio Alfieri 2 febbraio 2019 in *Parole per un'altra Firenze*).

L'Overtourism espelle gli abitanti

A Firenze nel 2018 si sono calcolati fra i 15 e i 18 milioni di turisti, numero raddoppiato rispetto al 2016 ed in ulteriore crescita, con la grande maggioranza concentrata nell'area Unesco, dove domina la monocultura dei locali ad uso ristorazione, mentre oltre il 18% delle abitazioni nel centro storico di Firenze sono ad uso turistico gestito da Airbnb.

Tutti gli studi confermano che Firenze sorpassa Roma e tallona Milano, prima in classifica, per l'attrattività degli investimenti in campo immobiliare. Per il turismo Firenze porta a casa un punteggio pieno di 100 e su quello immobiliare uno score di 90: pesante, da un lato, l'incremento continuo degli arrivi e la permanenza media in città, dall'altro il prezzo medio — ancora accessibile per gli investitori — dei negozi sia in affitto che in vendita.

Il rovescio di questa medaglia osannata da Nardella, è la cacciata degli abitanti stabili dalla città, per l'estrema difficoltà di mantenere e reperire alloggi in affitto. La casa è diventata a Firenze fattore di forte esclusione sociale. Il boom degli affitti brevi per turisti ha reso sempre più improbabile trovare una soluzione abitativa per le famiglie, ma soprattutto diventa un caccia al tesoro reperire un alloggio a prezzi equi. Fino al paradosso che persino gli studenti, un tempo merce rara per i proprietari, incontrano difficoltà a trovare soluzioni di alloggio in città, e sono costretti a spostarsi sulla direttrice delle linee dei treni.

In sostanza Firenze, come altre città d'arte soprattutto nell'Europa meridionale (Venezia, Bergamo, Napoli, Barcellona...), è oggetto del fenomeno dell'Overtourism, che riesce a canalizzare nelle mani di pochi i profitti estratti dalla città di tutti, a concentrare il potere e a far espatriare i proventi. È il caso del colosso statunitense Airbnb, che a dispetto delle premesse (in nome dell'economia della condivisione) crea diseguaglianze tra piccoli locatari e grandi agenzie che gestiscono per conto terzi centinaia di appartamenti. Il fenomeno è pervasivo: a Firenze oltre il 18% dell'intero patrimonio immobiliare del centro storico è un b&b promosso dalla piattaforma americana. La massima parte è costituita da interi appartamenti in affitto gestiti da terzi, poche invece le singole stanze presso famiglie.

L'effetto è la cosiddetta gentrificazione (borghesizzazione: produzione di spazio urbano per utenti sempre più abbienti). Monocultura turistica, gentrificazione, estrattivismo: le tre facce interconnesse del finanzia-capitalismo applicato alla città. Tale processo si manifesta nelle alienazioni degli edifici pubblici, nella privatizzazione delle imprese pubbliche, dei servizi e delle risorse primarie (acqua etc.), nella chiusura di parti di città (si ricordi la cena Ferrari sul Ponte Vecchio...), nella locazione di sale monumentali e musei, nella brandizzazione, ossia nella collocazione del marchio cittadino (il brand) sui mercati immobiliari e finanziari globali. Nella creazione del brand anche l'Unesco ha un ruolo non secondario. Si tratta, insomma, di un meccanismo di produzione di denaro attraverso l'acquisizione privata (indebita e sotto costo) di patrimonio pubblico, senza neanche la contropartita di lavoro dignitoso e impiego di lunga durata che pure era offerta dal capitalismo temperato dalla socialdemocrazia.

A Firenze, città d'arte ideale per fornire gli scenari di pregio utili a localizzare i consumi di lusso, questa mutazione verso il turismo e il consumo di lusso è già in atto, non contrastata ma favorita dalle scelte dell'amministrazione prima Renzi e poi Nardella.

Siamo contro la città ridotta a merce, per la città comunità aperta, in cui i turisti tornino ad essere viaggiatori con cui interessere relazioni di valore d'uso (lingua cultura, usi...) e non più solo di scambio (denaro contro denaro).

Nell'ottica di un turismo sostenibile e responsabile, di democrazia dello spazio con interventi di valorizzazione del territorio che abbiano ricadute positive su tutta la popolazione, sia residente che di passaggio, ha certamente un senso la proposta di decongestionare il centro storico attraverso la valorizzazione di siti fuori dall'area Unesco (musei cosiddetti "minori", via dei parchi, ciclovie). Tutto ciò sostenuto da interventi sul piano della mobilità che vadano nell'ottica della mobilità integrata, con effettivo completo accesso in centro dei mezzi pubblici (Tramvia compresa).

Tuttavia, se non si contrasta e si inverte la direzione dei fenomeni profondi prima descritti, queste stesse proposte possono rivelarsi un boomerang rispetto all'effetto sperato. Per riportare i flussi turistici a dimensioni realmente compatibili con la sostenibilità infrastrutturale, sociale, abitativa di questa città serve una decisa azione di demarketing territoriale.

Per questo proponiamo di:

- cessare di promuovere di continuo nuove forme di turismo (shopping, congressuale, wedding, sportivo, ecc.) e cominciare a porre il problema della saturazione turistica di Firenze in ogni sede istituzionale. I turisti sono troppi non solo in centro, ma per tutto il sistema di mobilità, per un'economia territoriale che sta diventando una monocultura turistica, per un problema casa gigantesco che riguarda tutto il territorio comunale;
- impegnarsi per l'emanazione di una legge nazionale che dia ai sindaci la possibilità di limitare in specifiche aree il numero di attività di ristorazione, alberghiere ed extralberghiere (il cosiddetto zoning);
- ragionare anche su limitazioni orarie alla movimentazione e sosta dei tantissimi mezzi (Ncc, pulmini degli alberghi) che affollano le ztl al servizio esclusivo dei turisti e dei servizi turistici;
- modificare il regolamento urbanistico attuale che facilita in maniera esagerata frazionamenti e cambi di destinazione d'uso (Italia Nostra infatti lo ha impugnato), in particolare da una determinata cubatura in su;
- applicare un limite quantitativo all'affitto di appartamenti da parte di uno stesso proprietario, sul modello del comune di Berlino (lì a 3.000, qui 50/100...) per contrastare analogo processo di espropriazione speculativa delle residenze;
- estendere subito a tutto il territorio comunale il cosiddetto "regolamento Unesco" al fine di prevenire che il risto-albergo diffuso si impossessi anche delle periferie;
- ampliare il piano di investimenti per l'housing sociale e per riportare residenzialità in centro (ora ad abitarci sono pochi e mediamente più ricchi che in altri quartieri). Basta con le privatizzazioni dei grandi immobili vuoti in centro e non solo: promuoverne l'uso pubblico e residenziale, con formule di cohousing anche intergenerazionale (anziani e giovani, studenti ecc.);
- costruire e favorire forme di interscambio con gli stranieri più stanziali (es. gli studenti delle università straniere dai tre mesi in su), attualmente del tutto separati dal contesto mediante un meccanismo commerciale isolante: sport, musica, incontri in spazi liberi e gratuiti di socializzazione;
- incentivare con contributi del Comune piattaforme cooperative per l'affitto economico, in centro e in periferia, di oltre una settimana, per turisti più stanziali e per studenti fuori sede;
- incrementare le guide turistiche dipendenti comunali;
- incentivare cooperative di guide solo se realizzano percorsi alternativi e diffusi oltre la zona Unesco (cosiddetti Musei minori d'arte e di scienze, installazioni di arte contemporanea ecc.).

27. LAICITÀ

Riteniamo che la laicità sia una delle pietre angolari su cui poggia qualsiasi società che voglia veramente dirsi civile e che sul tema dei diritti non siano ammissibili esitazioni, distinguo o compromessi, soprattutto in un'epoca di aperta involuzione come quella che sta purtroppo vivendo il nostro paese. Su questo tema, oltre gli indegni tentennamenti e le ambiguità del sindaco Nardella

per non dare il patrocinio o inviare il gonfalone della città al Toscana Pride degli ultime tre anni, c'è ancora molto da fare:

- non tutti i Quartieri dispongono di uno luogo per celebrare cerimonie funebri laiche ed è dunque prioritario individuare spazi dignitosi e funzionali per questo delicato quanto fondamentale diritto in tutte le aree della città, così come fatto ai Quartieri 1, 4 e 5;
- continuiamo a trovare vergognoso che ancora oggi la nostra città non abbia saputo trovare una vera soluzione nel territorio comunale per i tanti fedeli islamici ormai da troppo tempo costretti ed esercitare il proprio culto in una situazione degradante per loro e per la zona in cui si trova e pensiamo che si debba al più presto dotare Firenze di una vera moschea.

28. ANCHE IL CARCERE È CITTÀ

La vita quotidiana dei detenuti di Sollicciano è segnata da un grave disagio, provocato dalle condizioni fatiscenti del carcere; da un sovraffollamento che in questi ultimi anni è tornato a crescere (circa 700 detenuti per una capienza di 480); da una condizione igienica degli ambienti assai precaria, pregiudizievole per la salute delle persone - frequentemente si deve ricorrere alla disinfestazione da parassiti delle celle; dal regime delle "celle chiuse" per tutta la giornata, in vigore dal febbraio 2017 in seguito all'evasione di 3 detenuti - trattamento definito "disumano e degradante" in una sentenza della Corte dei diritti umani che condannò l'Italia nel 2013.

Tutto ciò provoca un alto numero di casi di autolesionismo.

L'Amministrazione Comunale non ha competenze sulla situazione strutturale e sulla determinazione del regime carcerario, ma può e deve comunque intervenire nei confronti dei detenuti secondo i principi che valgono per tutti i cittadini, e cioè per la tutela del diritto alla salute, nonché alla sicurezza personale e sociale.

Perciò proponiamo che il Comune:

- dia impulso a interventi del Sistema Sanitario Pubblico all'interno del carcere;
- richieda il ripristino delle classi miste della scuola secondaria superiore interne al carcere, soppresse dalla Direzione per il corrente anno scolastico, escludendo così le donne da tali corsi (in quanto non in numero sufficiente a formare una classe tutta femminile);
- intervenga con finanziamenti adeguati, insieme alla Regione (che lo sta già facendo), per favorire la risocializzazione dei detenuti (apertura di sportelli Documenti e Tutele per l'accesso dei detenuti ai diritti pensionistici, previdenziali, ecc.; certificazione delle competenze lavorative acquisite in carcere e da spendere nel mercato del lavoro una volta recuperata la libertà; corsi di formazione con utilizzazione di voucher formativi);
- sviluppi e potenzi, insieme alla Regione, i finanziamenti per attività culturali in carcere (teatro, musica, attività sportive e motorie, scrittura creativa), e per l'attivazione di borse-lavoro per inserimenti lavorativi e inserimenti socio-terapeutici per detenuti tossicodipendenti;
- continui a finanziare un "operatore ponte" con il compito di favorire il reinserimento dei detenuti prossimi al fine pena;
- prenda posizione perché il Governo e l'Amministrazione carceraria prendano provvedimenti in grado di trovare soluzioni ai gravissimi problemi che affliggono la vita dei detenuti (strutture fatiscenti, sovraffollamento, trattamenti "disumani e degradanti").

Sport per tutte e tutti

Sport per noi significa **attività fisica delle persone, nessuna esclusa**, e ricerca di miglior salute, di benessere, di buone relazioni sociali e, perché no?, di divertimento.

Firenze ha numerosi impianti sportivi e volontari che organizzano attività sportive, ma continua ad avere tanti, troppi cittadini e cittadine sedentari/e, che non svolgono nessuna attività fisica. Il 21% degli adolescenti (peggior dato regionale) non pratica attività sportiva, ben oltre il 30% sul totale della popolazione.

La sfida che proponiamo è questa: **portare nei prossimi cinque anni cinquantamila fiorentini e fiorentine dalla sedentarietà all'attività fisica**, raggiungendo in questo campo standard di civiltà europei.

Ci vogliono alcune azioni coraggiose:

Gli impianti sportivi vanno gradualmente rinnovati, per diventare multifunzionali e più accoglienti, in un'ottica di collaborazione nell'uso degli spazi attrezzati fra vari tipi di utenti e di discipline sportive.

La città va resa più camminabile, ciclabile, giocabile. Gli spazi di gioco e di sport semplici, informali e aperti, devono essere maggiormente diffusi nei luoghi dove le persone transitano e si (in)trattengono nel corso della loro giornata, nelle strade e nelle piazze, nelle scuole, nei fondi sfitti e nei cortili, come accade nelle città europee. Per questo riteniamo necessario un **censimento degli impianti sportivi dismessi** e di tutte quelle aree che potrebbero essere recuperate per questa funzione.

Le associazioni sportive, che svolgono un lavoro straordinario, devono essere **valorizzate con nuovi contributi** all'interno dei contratti di concessione, finalizzati non tanto e non solo ai risultati sportivi agonistici, ma anche alla capacità delle Società di ampliare la base dei/delle praticanti. Sarebbe questo un contributo importante in grado di abbattere la soglia della dispersione sportiva, che si verifica sempre nel passaggio all'età adulta con il completo abbandono di qualsiasi attività fisica. Riuscire, invece, a mantenere la cittadinanza su un discreto livello di attività è fondamentale soprattutto dai 50 anni in poi, evitando, quindi, di concepire l'attività motoria come mera riabilitazione post traumatica, ma considerandola vera e propria attività di **mantenimento della salute generale dell'individuo**, con l'abbattimento dei costi dovuti alle più diffuse patologie dell'età.

L'offerta di accompagnamento all'**avvio della attività fisica** (informazione sanitaria, orientamento sulle attività e sugli spazi sportivi disponibili) deve essere anch'essa diffusa e semplice, accessibile per chi ha pochi mezzi e poche conoscenze. Un servizio curato dal Comune, insieme ai medici di famiglia, alle scuole, agli operatori e alle operatrici sociali, alle associazioni dello sport, che metta a disposizione dei/delle cittadini/e i contatti e le informazioni sulle varie attività sportive.

Nell'ambito della **formazione sportiva** (dai licei, alla facoltà di Scienze Motorie, alla formazione tecnica di federazioni ed Enti) dovrebbe esserci un efficace orientamento alla **produzione di competenze professionali**: ne scaturirebbero posti di lavoro ed eccellenze professionali e

scientifiche inedite nel nostro Paese. Attualmente, purtroppo, la formazione sportiva in Italia è per lo più orientata alla cura della performance nella competizione o ad una sovrastimata necessità di improbabili “manager sportivi”.

Lo sport è anche un'opportunità di **reinserimento reale per tutti quei soggetti fragili che sono in cerca di una possibilità** di crescita e stabilizzazione psicologica, emotiva e sociale: pensiamo all'attuazione di percorsi lavorativi per **ex detenuti/e** nel periodo successivo al fine pena.

Vanno promosse e sostenute tutte **le esperienze di autogestione di attività fisiche e sportive**, incentivate con sgravi o **contributi comunali**: spazi sociali, condomini, luoghi di studio e di lavoro che organizzano attività fisiche e sportive aperte e orientate alla salute devono essere riconosciuti e tutelati come **un bene e una risorsa per la collettività**.

Lo sport è una componente sempre più forte dell'offerta turistica. Anche in questo ambito va proposto, di conseguenza, un volto diverso della città: la giunta Nardella si è concentrata sulla candidatura a grandi eventi sportivi televisivi, sulla ricerca di flussi di spettatori e spettatrici che arrivano e vanno via nello spazio di qualche ora di competizione. Firenze deve diventare, invece, **la Città Europea dei meeting e festival dilettantistici delle federazioni minori, degli enti di promozione, delle associazioni informali** che mobilitano migliaia di veri sportivi e sportive per muoversi, gareggiare e godere, non soltanto per poche ore, della bellezza e dell'accoglienza di un territorio.

Come in ogni altro settore in cui l'Amministrazione entra in rapporto con terzi, anche in quello sportivo è necessaria la verifica dei requisiti etici fondamentali e **l'adesione ai principi costituzionali**: antifascismo, antirazzismo, rispetto delle diversità e tutela delle differenze di genere sono prerequisiti indispensabili per la collaborazione con le varie realtà del settore.

Lo sport è un prezioso mezzo di **valorizzazione del patrimonio umano** producibile dalla messa in relazione dei/delle residenti con gli/le stranieri/e che studiano o soggiornano in città per mesi. A Firenze esiste una grande ricchezza, una vera miniera: è la grande, popolosa presenza di giovani cittadini e cittadine esteri. Il loro prezioso contributo culturale, le loro esperienze, i loro contatti sono, però, in grande misura negati ai/alle fiorentini/e a causa di molti circuiti escludenti. Ci impegnamo a creare circuiti e pratiche sportive con l'obbiettivo di mettere in contatto gli uni con gli altri, giocando in **squadre miste di fiorentini/e e stranieri/e**.

Si prospetta necessaria, inoltre, l'apertura di **un forum fra istituti, accademie e università locali ed estere**, che coinvolga anche **gli studenti e le studentesse Erasmus**, per iniziare un ampio lavoro che metta in stretta relazione e possibile amicizia i/le residenti con gli/le stranieri/e. Importante è affrontare il tema, non solo con riguardo ai tanti e tante studenti e studentesse, ma anche ai **lavoratori e le lavoratrici esteri/e presenti a Firenze** e nei comuni contermini. Il Forum può essere allargato ad altre realtà (ad esempio il CNA), per coinvolgere il maggior numero di soggetti possibile nella valorizzazione del patrimonio umano da decenni occultato alla città.